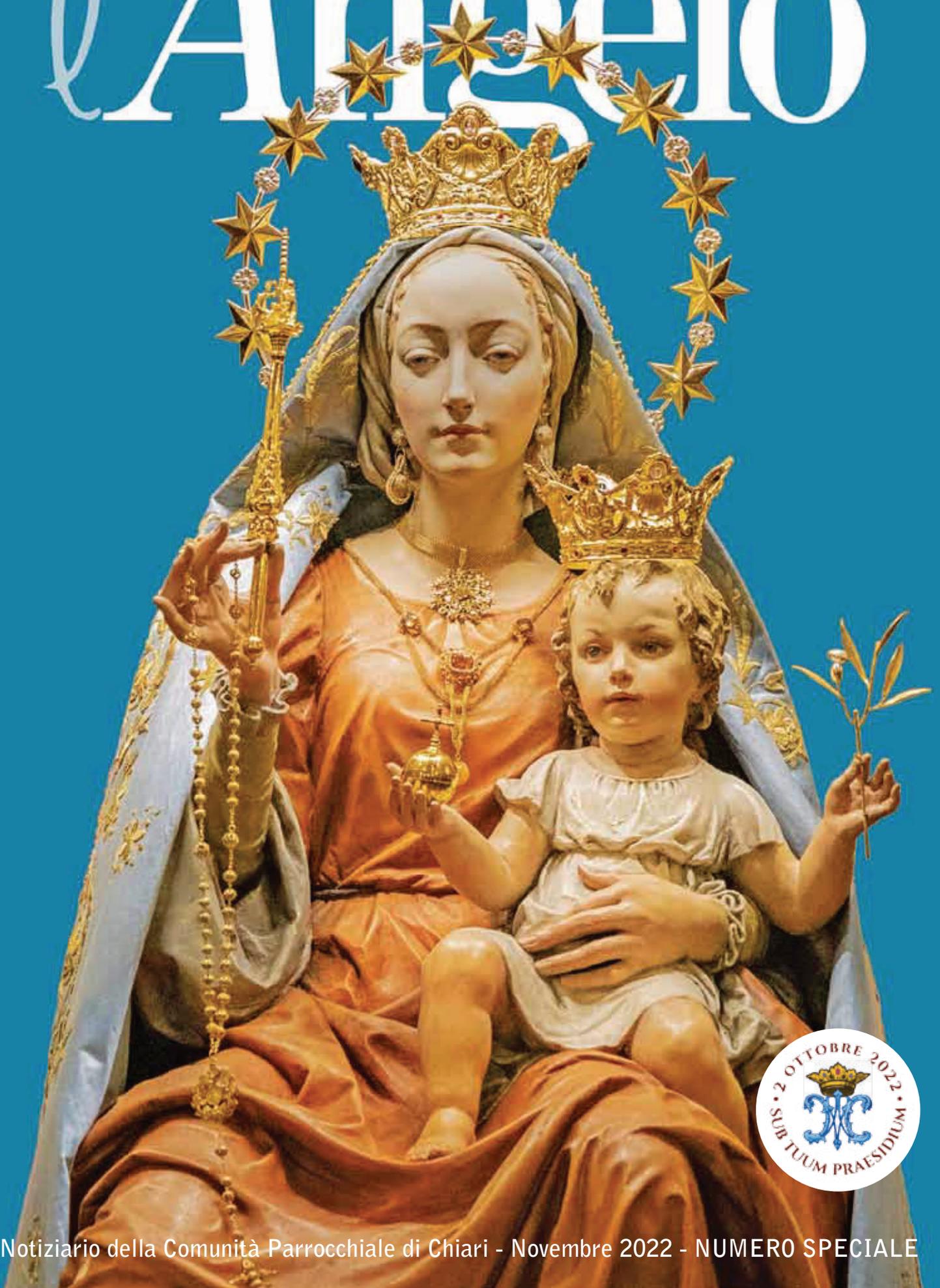


L'Angelo



IN QUESTO NUMERO

INCORONAZIONE DELLA MADONNA DEL ROSARIO

- 3 *Non temere - Non temete*
- 4 *A nome della Comunità*
Arcivescovo, educatore, archivista
- 5 *80° dell'Incoronazione della Madonna del Rosario*
- 8 *Omelia per la celebrazione dei Vespri*
- 11 *Madonna Nostra Madre*
- 18 *In cammino con gli oratori*
- 19 *Giorno dopo giorno aspettando l'Incoronazione*
- 24 *Riflettendo sulla "Salve Regina"*
- 25 OFFERTE E ANAGRAFE
- 26 CALENDARIO PASTORALE
- 26 IN MEMORIA

IN COPERTINA

La statua della Beata Vergine Maria, a cui ognuno di noi si è rivolto, da ottant'anni a questa parte, con una preghiera, una supplica, un pensiero, ci guarda dalla copertina.

Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre è scesa fra di noi, si è "fatta più bella": si è fermata al centro della "sua" chiesa, l'abbiamo trasportata in processione in duomo per l'Incoronazione, e poi di nuovo a "casa", da dove ci accompagnerà per le generazioni a venire.

Questo numero del bollettino è tutto dedicato a Lei; e a chi ha organizzato, a chi ha lavorato, a chi ha celebrato le funzioni, a chi ha predicato, a chi le ha fatto visita.

La speranza dei nostri sacerdoti e della redazione è che questo "numero speciale" entri nelle famiglie, venga letto, discusso, conservato con amore.

Le consuete rubriche dell'Angelo ritorneranno a farci compagnia nel prossimo numero.

L'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 9 - Novembre 2022
Anno XXXII nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
25032 Chiari (Bs)
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
Tribunale di Brescia
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,
via Morcelli 7, Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.org
e-mail: redazione@angelodichiari.org
per le vostre lettere:
Ufficio Parrocchiale, piazza Zanardelli
(8.30 - 11.30)

Direttore responsabile
Don Giuseppe Mensi

Direttore redazionale
Mons. Gian Maria Fattorini

Redazione e collaboratori
Enrica Gobbi, Roberto Bedogna,
Ferdinando Vezzoli, Paolo Festa,
Caroli Vezzoli, Luigi Terzi, Valeria Ricca

Impaginazione
Agata Nawalaniec

Preparazione copertina
Giuseppe Sisinni

Tipografia
Tipolitografia Clarense di Lussignoli S. & G.
Coccaglio (Bs)



**Il prossimo numero
de L'Angelo sarà
disponibile il giorno 5 dicembre**

Ai collaboratori

Il materiale **firmato** per il numero
di dicembre si consegna
entro il 14 novembre
inviandolo all'indirizzo mail
redazione@angelodichiari.org

Non temere – Non temete

A poche settimane dalla celebrazione dell'Incoronazione della Madonna del rosario, come già espresso nell'annuncio: *“compiamo questo rito soprattutto come affidamento a Maria Santissima in questi difficili e complicati tempi che ci è dato da vivere”*, vi raggiungo con questo scritto, affinché davvero la Beata Vergine ci sia maestra e modello di vita cristiana, ci accompagni nel nostro pellegrinaggio e ci guidi alla città eterna dove intercede per noi come Madre e risplende come Regina.

Il titolo *“Non temere”* vuole ricordarci quello che disse l'angelo Gabriele a Maria e che le ha dato sicuramente la forza d'animo nell'affrontare la sua vita tanto da poterla ascrivere nell'Albo delle *“matri coraggio”* di tutti i tempi.

Certamente anche lei ha avuto a che fare con la paura: quella di non essere capita da Giuseppe suo promesso sposo, quella causata dalla cattiveria degli uomini fin dalla nascita di suo figlio, quella della salute di Giuseppe che l'avrebbe lasciata sola, e infine quella per la sorte drammatica di Gesù suo figlio unico... e dopo? La paura di rimanere sola!

Vedete: sono questi ed altri ancora i motivi che segnano il nostro limite... Paura del domani, che una amore coltivato per tanti anni possa fini-

re all'improvviso, per un figlio che fatica a trovare lavoro, per la sorte di una piccola casa messa sotto sequestro, paura per la propria salute che declina e per la vecchiaia che avanza, paura della *“notte”* della morte.

Non temete!

Maria non si è lasciata soffocare dalla paura, ma si è lasciata avvolgere dalla fiducia ed è guardando a Lei che possiamo ritrovare la forza di andare avanti facendo diventare nostri quei versetti del Salmo che, chissà quante volte, anch'essa ha mormorato: *“Pur se andassi per valle oscura, non avrò a temere alcun male, perché sempre mi sei vicino... lungo tutto il migrare dei giorni”*. Maria non solo non è la donna della paura, ma nemmeno la donna della rassegnazione.

Non si è mai lasciata cadere le braccia nel segno del cedimento, né le ha mai alzate nel gesto della resa. Sì, solo una volta si è arresa, a Dio, quando ha pronunciato il suo *“sì”* e si è consegnata *“prigioniera”* al suo Signore.

Guardando a Lei e pregandola chiediamogli di aiutarci a reagire con determinazione, andando contro corrente, superando le innumerevoli difficoltà che vorrebbero stroncarci le gambe, come sempre lei ha fatto: dal parto disagiato in una stalla all'espatrio forzato per fuggire alla



persecuzione di Erode, dall'amaro *“asilo politico”* in Egitto alla presa d'atto della profezia di Simeone greve di cruenti presagi, dai sacrifici di una vita grama nei trenta anni del silenzio del suo Figlio all'amarezza del giorno in cui si chiuse per sempre la bottega di Giuseppe, e poi? Le strette al cuore per le notizie che circolavano sul conto di suo Figlio Gesù, fino al momento del Calvario dove ha voluto sfidare la violenza dei soldati, lo sghignazzo della folla e si piantò coraggiosamente sotto la croce. Maria, una vita di prove difficili la tua, contrassegnata (come per tuo Figlio) dal silenzio di Dio! Una vita senza sconti sui prezzi della sofferenza. A Te ben si addicono le parole del Santo Papa Gio-

vanni Paolo II, pronunciate a Zopopan in Messico: *“Per coloro che non accettano passivamente le avverse circostanze della vita personale e sociale, né sono vittime della alienazione ecco il modello dell'umana fierezza: Maria, donna coraggiosa”*.

Riprendiamo allora, dopo questi giorni di grazia della favorevole circostanza dell'ottantesimo anniversario della esposizione alla pubblica venerazione della Statua della Beata Vergine Maria del Rosario, il nostro cammino pregando: *“Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio Santa madre di Dio, non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova e liberaci da ogni pericolo o Vergine gloriosa e benedetta”*.

Il parroco



A nome della Comunità



Mi permetto, in questa occasione, di scrivere quale credente e semplice cittadino, quindi, cattolico impegnato nella Politica intesa come sincero ed appassionato servizio alla propria Comunità.

Comunità che rimane uno dei beni più preziosi per ogni singola persona. Ed allora è con questa premessa che mi permetto di condividere un breve pensiero

di gratitudine alla nostra Parrocchia per l'importante momento di fede personale e comunitaria che ci è stato permesso di vivere con la celebrazione della Festa della Madonna del Rosario: un grazie al nostro Prevosto Mons. Gian Maria Fattorini e a tutti i sacerdoti e volontari che si sono spesi per il successo di questa festa.

Tanti i momenti di riflessione e di preghiera, ma anche di ascolto e di condivisione; vorrei in tal senso esprimere riconoscenza a Sua Eccellenza l'Arcivescovo Mons. Angelo Vincenzo Zani per la sua presenza, per le altissime e sentite parole che ha lasciato in dono alla nostra città. Ancora, ho vissuto da parte della nostra Comunità una grande attenzione ai gesti, probabilmente una sensibilità che ci hanno lasciato i tempi difficili del recente passato e le preoccupazioni che ancora ci accompagnano; in tal senso anche la nostra torre cittadina illuminata e le chiese adornate festosamente ci hanno richiamato all'unicità del momento che stavamo vivendo.

La capacità di saper leggere nei segni il significato più profondo penso sia una sensibilità che vada coltivata con forza, fino a diventare quotidianità, così come va coltivato l'amore per la bellezza delle piccole e grandi cose, capaci di motivarci, come persone e Comunità a fare sempre il meglio, non per noi stessi ma per il bene di tutti.

Massimo Vizzardi
Sindaco della Città di Chiari

Arcivescovo, educatore, archivista



L'arcivescovo Angelo Vincenzo Zani nasce a Pralboino, in terra bresciana, il 24 marzo 1950.

Dopo aver frequentato gli studi presso il Seminario diocesano di Brescia, viene ordinato sacerdote il 20 settembre 1975 dal vescovo Luigi Morstabilini e incardinato nella nostra diocesi.

Completerà gli studi di teologia a Roma presso la Pontificia Università San Tommaso e la Pontificia Università Lateranense, conseguendo qui il dottorato in Teologia. Otterrà inoltre la licenza in Scienze Sociali presso la Pontificia Università Gregoriana.

Rientrato in diocesi, è stato vicerettore presso l'Istituto "Cesare Arici" dal 1976 al 1978. Tra il 1983 e il 1995 ha insegnato "Sociologia Generale" presso l'Istituto Filosofico-Teologico dei Salesiani di Nave e "Sociologia della religione" presso l'Istituto Teologico "Paolo VI" del Seminario diocesano di Brescia.

Dopo aver contribuito a far nascere l'Istituto Superiore di Scienze Religiose presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, vi ha insegnato "Didattica della religione" dal 1990 al 1995.

Dal 1981 al 1995 ha prestato servizio presso la Curia vescovile di Brescia come direttore dell'Ufficio Pastorale, come segretario dei Consigli presbiterale e pastorale e come responsabile dell'Ufficio scuola, curando in particolare l'insegnamento della religione cattolica.

Contemporaneamente è stato nominato delegato della Conferenza Episcopale Lombarda

per la pastorale della scuola. Nel 1995 è stato chiamato a dirigere l'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Conferenza Episcopale Italiana, incarico ricoperto fino al 2002. Negli stessi anni è stato anche assistente ecclesiastico dell'Unione Editori e Librai Cattolici Italiani.

Dal gennaio 2002 al 2012 è stato Sotto Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, ora Dicastero per la Cultura e l'Educazione. Il 23 gennaio 2007 papa Benedetto XVI gli conferiva il titolo onorifico di prelado d'onore di Sua Santità.

Il 9 novembre 2012 lo stesso Sommo Pontefice lo nominava segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica e arcivescovo titolare di Volturno.

Il 6 gennaio 2013 monsignor Angelo Vincenzo Zani ha ricevuto l'ordinazione episcopale nella basilica di San Pietro in Vaticano, per l'imposizione delle mani dello stesso Pontefice Benedetto XVI.

Il 5 giugno 2022, con l'entrata in vigore della costituzione apostolica *Praedicate evangelium*, ha cessato dall'incarico di Segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica, essendo quest'ultima confluita nel nuovo Dicastero per la Cultura e l'Educazione.

Il 26 settembre ultimo scorso papa Francesco lo ha nominato Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa.

M.F.

80° anniversario dell'Incoronazione della Madonna del Rosario

2 ottobre 2022

È con profonda gioia che ho accettato l'invito del vostro prevosto, l'amico Mons. Gian Maria, di celebrare con la vostra comunità clarense la straordinaria ricorrenza dell'80° anniversario dell'incoronazione della Madonna del Rosario, che si concluderà con la benedizione papale, a cui è annessa l'indulgenza plenaria, concessa con il decreto della Penitenzieria Apostolica. Saluto tutti i presbiteri, i religiosi e le religiose, i diaconi, le famiglie, i ragazzi e i giovani e soprattutto i malati e sofferenti.

L'intensa settimana mariana che avete vissuto in preghiera, meditando le varie espressioni che compongono la Salve Regina, ha certamente già attirato la mente ed il cuore sui misteri della vita della Beata Vergine e, soprattutto, sulle ca-

ratteristiche che sottolineiamo di Lei quando la invociamo come Madre e Protettrice.

La festa odierna è tutta dedicata a Lei, nel ricordo delle vicende storiche che l'hanno posta al centro della pubblica venerazione nei momenti difficili di questa comunità, la quale intende manifestare oggi un ulteriore gesto di devozione; alla Madonna del Rosario ci rivolgiamo in primo luogo a livello personale, ma lo facciamo soprattutto come comunità credente e, vorrei sottolineare che a Lei ci rivolgiamo anche come uomini e donne di una società, come l'attuale, che vive un momento della storia particolarmente segnato da tensioni, sfide e gravi problemi. Da tale contesto, si eleva il desiderio di trovare nella figura della Vergine un sicuro punto di riferimento ed un modello di vita a cui conformare la nostra esistenza.

I brani della Parola di Dio, appena proclamati, ci consentono di orientare il nostro sguardo verso la Vergine del Rosario per cogliere in Lei, tra i molteplici spunti di riflessione, almeno tre aspetti che rafforzano la nostra fede; anzitutto, Maria riassume in sé la grande attesa di salvezza dell'umanità; in secon-

do luogo, il sì della Vergine all'Angelo ha reso possibile l'incarnazione del Verbo di Dio che cambia la storia; e poi, Maria Santissima è nel cuore della Chiesa primitiva che riceve la pienezza dello Spirito Santo. Dunque, guardiamo a Maria come la donna dell'attesa, la donna dell'accoglienza e colei che vive al cuore della comunità.

La prima lettura inizia così: *"Fino a quando, Signore?"*; *"Perché... l'iniquità?"*.

Risuonano forti e chiare sulle labbra del profeta Abacuc, vissuto probabilmente verso la fine del VII secolo a.C, le domande che sempre travagliano il cuore umano e che affiorano anche sulle nostre labbra nei momenti di prova. Perché si scatena il male nel mondo? Perché la violenza? Perché le guerre? Perché la preghiera sembra cadere in un vuoto pauroso senza che nessuna eco torni come risposta? Poco importa che nel testo del profeta ci si riferisca ai Caldei che invadono il paese o a quanto ogni giorno vediamo sui nostri mass-media, soprattutto in questi tempi. La parola del profeta si indirizza sicura al Dio *"dagli occhi puri"* (1,13), al 'suo' Dio, al 'suo' Santo (cf. 1, 12), gridandogli lo scandalo di quella paradossale indifferenza. Ma ecco che il Signore esce dal suo silenzio, invita il profeta a scrivere la visione che gli offre, a inciderne chiaramente



te la risposta su tavolette perché tutti ne possano venire a conoscenza. Occorre attendere che la parola di Dio giunga a compimento; essa si manifesterà certamente e si realizzerà.

"Colui che non ha l'animo retto" (2,4a), cioè chi, pur accettando le prescrizioni divine, non le mette in pratica, è votato alla rovina; invece, *"il giusto vivrà per la sua fede"* (2,4b). Questa sentenza divina, così chiara, lapidaria ed efficace, riassume l'intera teologia dell'alleanza. Le espressioni del profeta si riferiscono agli oppressori Caldei, come pure ai Giudei sia iniqui che fedeli, ma il significato dell'affermazione va ben oltre il momento storico che l'ha fatta sorgere. Essa verrà ripresa dalla lettera agli Ebrei (10, 36.39) e da San Paolo, il quale le dà un senso comunitario e soprattutto la applica alla fede e fedeltà in Cristo Gesù



morto e risorto per dare pienezza di vita a tutti gli uomini che credono in lui, salvatore del mondo.

La Vergine Santissima ha impersonato il desiderio di salvezza che ha attraversato tutto l'Antico Testamento, come abbiamo sentito anche dalle parole del profeta; Lei è la donna dell'alleanza che ha vissuto nell'attesa della piena rivelazione del progetto di Dio, con animo retto e nella fede pura e concreta. Ed è proprio per questa abissale umiltà e totale apertura a Dio che Maria ha attirato su di sé lo sguardo d'amore del Padre, perché attraverso di Lei la salvezza potesse giungere all'intera umanità.

Ciò è avvenuto storicamente con l'annuncio dell'angelo a Nazareth di Galilea, come ci ha descritto Luca nel brano del Vangelo. E quello dell'annunciazione è il primo dei misteri gaudiosi che recitiamo nel Rosario, i quali riguardano i fatti della vita di Maria caratterizzati dalla gioia, irradiante dall'evento dell'incarnazione. Dio non è rimasto muto e lontano, ma si è fatto uno di noi, abbassandosi, assumendo la nostra carne, rivestendosi di una umanità che Gli ha permesso di portare nel mondo una luce nuova e una speranza di vita. E ciò è stato possibile perché una Vergine si è offerta in piena libertà a Dio.

L'annuncio costituisce per la Vergine Maria una personalissima esperienza di Dio, una sosta nella abissale contemplazione della parola di Dio accanto a Dio stesso, ma non è un'esperienza di solitudine e isolata, ma l'accoglienza di un mistero d'amore che trasforma l'esistenza. A questo annuncio approda tutta la storia della salvezza, anzi, in certo modo, la storia stessa del mondo, che è racchiusa in quel "sì" pronunciato per corrispondere alla volontà salvifica di Dio. Maria, visitata dall'angelo, mette in comune la propria esperienza di Dio, come avverrà con la cugina Elisabetta, dove la voce stessa di Maria e la presenza di Cristo nel suo grembo fanno "sussultare di gioia" Giovanni Battista. Dall'incontro di queste due donne, inizia il tempo nuovo, prima ancora che Gesù venga alla luce a Betlemme.

Il "sì" di Maria, la sua pronta adesione al volere di Dio provocano una svolta nella storia dell'umanità, portando luce e gioia nell'oscurità del mondo avvolto dal peccato. Da quel momento, la Vergine non resta immobile e passiva sullo scranno con il libro tra le mani, non se ne sta raccolta sull'inginocchiatoio immaginato dai pittori; ella mette in atto in sé stessa la parola ricevuta, si mette al servi-

zio del prossimo e agisce nelle faccende della vita portando in sé il dono straordinario generato da Dio.

Terzo aspetto: Maria nella comunità. Insieme al testo di Luca, abbiamo ascoltato il brano tratto dagli Atti degli Apostoli. Siamo al termine dei quaranta giorni trascorsi subito dopo la Pasqua, dove Gesù ha vissuto la sua "ora" con il sacrificio sulla croce. Le settimane dopo la Pasqua sono un tempo molto forte e speciale, segnato da numerose apparizioni, attraverso le quali il Risorto si fa presente in varie forme per mostrarsi ai discepoli vivo e luminoso. I discepoli stanno vivendo i giorni tra l'Ascensione al cielo di Gesù e la Pentecoste, dove riceveranno la pienezza dello Spirito Santo. In questo tempo, la comunità degli undici apostoli, altri discepoli e familiari di Gesù – (una ventina di persone in tutto) – vivono ospitati nella casa di alcuni di loro; tra questi c'è Maria. Luca, autore del testo, descrive in modo molto sintetico, lo stile con cui vive questo piccolo gruppo con Maria, e anticipa quello che sarà anche lo stile della prima comunità ecclesiale a Gerusalemme. Qual è questo stile?

La comunità che si prepara a ricevere lo Spirito Santo nella Pentecoste brilla per una essenziale caratteristica:



la preghiera e la comunione tra fratelli e sorelle che vivono nella concordia. Dopo la Pentecoste, alla quale pure Maria sarà presente, la comunità ecclesiale confermerà questi due aspetti di preghiera e di comunione fraterna, che caratterizzeranno la Chiesa primitiva, e aggiungeranno lo slancio nell'annunciare e testimoniare Cristo Risorto, insieme al servizio verso il prossimo, soprattutto verso i più bisognosi. Dunque, la Vergine Maria è presente nel momento in cui nasce la Chiesa e, come una madre, accompagna gli apostoli e i discepoli nei passi iniziali della comunità cristiana.

Ecco gli insegnamenti che ci vengono offerti dalle letture bibliche. Anzitutto guardare a Maria come al fiore sbocciato nel deserto dell'umanità, che ci insegna a rimanere sempre aperti al dono di Dio, sempre in attesa della sua parola. In altre parole, sapere at-

tendere e vivere i tempi di Dio, radicandosi nel momento presente della nostra vita personale e sociale. Maria ci insegna a non rimanere attaccati al passato, a non sognare un futuro che non ci appartiene. Ci insegna a calare con coraggio e determinazione la nostra esistenza nel presente, ad entrare in tutti gli aspetti della realtà, quelli tristi e quelli gioiosi, ed in essa investire attivamente tutti i talenti, come raccomanda il Vangelo. Non fuggire dalla realtà, ma starci dentro con intelligenza e creatività.

Dal Vangelo apprendiamo poi che Maria con il suo sì ha provocato un rinnovamento radicale nella storia. Basterebbe rileggere le espressioni del *Magnificat*, sgorgato dal suo cuore nell'incontro con Elisabetta, per cogliere che dall'incarnazione del Verbo nel suo seno è iniziata una nuova civiltà: la civiltà dell'amore, come

l'ha chiamata Paolo VI nell'enciclica *Populorum progressio*.

Dagli *Atti degli Apostoli* osserviamo che Maria è nel cuore della Chiesa, nel momento in cui nasce dalla Pentecoste, e rimarrà in essa accanto al discepolo Giovanni fino alla sua assunzione in cielo.

Non possiamo staccare la figura di Maria dalla missione della Chiesa; in essa Lei è madre e coredentrica ed è all'opera con la Chiesa stessa per la trasformazione del mondo: aiuta ad aprire il cuore e le braccia all'umanità che soffre, rovesciando la logica della ricchezza e del potere, rivela il disegno di Dio sull'umanità che scalza i falsi progetti dei superbi per innalzare gli umili e ristabilire la giustizia.

Per questo, è un modello anche per la vita politica; è l'esempio della comunicazione sincera e trasparente in un mondo come l'attuale, dominato dalle false noti-

zie; è via della bellezza, accessibile a tutti, come l'ha definita sempre Paolo VI.

Cari fratelli e sorelle non si finirebbe mai di parlare della Vergine Maria, la figlia di Sion, la madre di Dio e della Chiesa, la coredentrica, la stella della evangelizzazione.

Noi, però, oggi la veneriamo come la Vergine del rosario, la preghiera cristiana che riassume i misteri principali della vita di Maria e di Gesù Salvatore.

Alla preghiera del rosario la Chiesa ha riconosciuto sempre una particolare efficacia, affidando ad essa, alla sua recita personale e corale, alla sua pratica costante, le cause più difficili. In momenti in cui la cristianità stessa era minacciata, fu alla forza di questa preghiera che si attribuì lo scampato pericolo e la Vergine del rosario fu salutata come propiziatrice della salvezza. Anche la comunità cristiana

e civile di Chiari si affidò alla Vergine del rosario e la incoronò come protettrice e modello della propria fede.

Nella speciale ricorrenza in cui ricordiamo il gesto di affidamento di questa comunità alla Madonna del rosario, riconsegniamo con piena fiducia all'efficacia di questa straordinaria preghiera e soprattutto della protezione della Vergine la comunità di Chiari; in particolare gli affidiamo i giovani, le famiglie, gli ammalati e tutti coloro che vivono momenti di prova e di sofferenza. Ma, in questo tempo della storia dell'umanità così travagliata, Le consegniamo soprattutto la causa della pace.

Le difficoltà che l'orizzonte mondiale presenta oggi inducono a pensare che solo un intervento dall'Alto, capace di orientare i cuori di quanti vivono situazioni conflittuali e di quanti reggono le sorti dei popoli e delle nazioni, può far sperare in un futuro meno oscuro.

Che la Madonna del rosario aiuti la comunità clarense a guardare in Alto per assimilare il mistero di Cristo, principe della pace e "nostra pace", e ci insegni il segreto della pace perché diventi progetto di vita di ognuno di noi, di questa comunità e del mondo intero.

+ A. Vincenzo Zani,
Arcivescovo.
Bibliotecario e
Archivista di Santa
Romana Chiesa



Omelia per la celebrazione dei Vespri

Cari fratelli e sorelle, siamo qui convenuti numerosi: espressione di una comunità, di un popolo, riunito per fare memoria di un gesto di straordinaria devozione e significato, compiuto con fede ottanta anni fa, quando i nostri padri esposero la statua della Beata Vergine del Rosario per manifestarLe la loro fiducia, nel difficile momento storico in cui si consumava l'immane tragedia della seconda guerra mondiale.

Nei decenni successivi a quell'evento, il mondo è profondamente cambiato: fine della guerra, tempo di pace, boom economico, sviluppo e crescita sociale, nuove forme di lavoro, rivoluzione tecnologica, globalizzazione dell'economia; ma allo stesso tempo sono emerse nuove crisi, nuove forme di povertà ed emarginazione, scenari mondiali radicalmente mutati, squilibri ecologici, guerre scoppiate vicino ai nostri confini e destinate a condizionare pesantemente i nostri stili di

vita che pensavamo ormai consolidati.

E oggi, dove siamo?

Qual è il tasso della nostra fede nei valori che compongono la visione cristiana del mondo e della storia? Papa Francesco costantemente ci invita a riflettere su un fatto a tutti evidente: e cioè che stiamo vivendo un cambiamento epocale in cui i segni tradizionali della cristianità sembrano sgretolarsi, se non addirittura scomparire.

Si è prodotta una profonda frattura tra un tempo precedente, pervaso da valori e principi ispirati al Vangelo, e un tempo, quello attuale, in cui dominano il relativismo e una cultura dell'esclusione e dello scarto. In tale contesto, il ricordo dell'incoronazione della Madre di Dio si fa carico di un messaggio forte per ciascuno di noi e per la nostra comunità: esso è un invito ad andare oltre, ad assumere uno sguardo più aperto e profondo che sappia penetrare la realtà in cui siamo immersi per scorgere la possibilità di una soglia nuova, di una nuova apertura verso orizzonti di speranza e di luce. Credere nei valori della Rivelazione cristiana non significa rinchiudersi dentro sogni astratti e irreali; si tratta piuttosto di vivere quella sana inquietudine che spinge a compiere scelte libere, dettate da una coscienza

autentica e profonda, radicata nel Vangelo, che hanno in sé la forza di trasformare l'esistenza personale e comunitaria. Sì, perché il Verbo eterno di Dio è entrato nella storia, attraverso la maternità di Maria, per trasformare l'umanità.

Il brano del profeta Isaia, che abbiamo ascoltato – testo che viene letto nella messa della notte di Natale – affonda le radici nel tempo storico dell'Antico Testamento, alquanto difficile e turbolento, per infondere nel popolo avvilito e disorientato un raggio di luce e di speranza ed invitarlo a credere che Dio non solo non lo abbandonerà, ma interverrà concretamente per mostrare la sua vicinanza ed il suo amore.

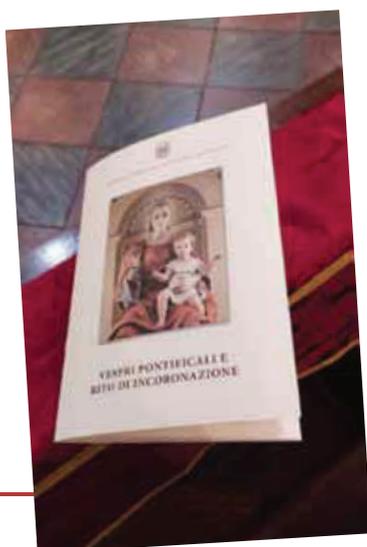
Isaia scrive nell'VIII secolo avanti Cristo, mentre il paese di Israele versa in una situazione drammatica, dove lo strepito delle armi risuona ovunque a causa dell'invasione da parte degli Assiri, entrati dalle regioni del Nord in Galilea; questa presenza minaccia la stessa Giudea e la città di Gerusalemme, e per questo il popolo, sotto il terrore del nemico, cammina nel buio e non sa dove andare. A questa gente senza speranza e senza una prospettiva certa, il profeta annuncia: *"Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce"* (v. 1). Poi, rivolgendosi a Dio, egli esclama: *"Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia"* (v. 2).

Che cosa permette agli



uomini e alle donne di quel tempo di passare dalla tenebra alla luce, dalla tristezza alla gioia? L'allusione di Isaia si riferisce alla fuga degli Assiri, ma il profeta di Dio parla anche di fuga di ogni altro nemico. Ed è una parola che vale per tutti i tempi, compresi quelli attuali. Egli preannuncia la gioia per colui che sarà il *"Dio potente, Padre per sempre, Principe della Pace"* (v. 5), colui che, quale vero eroe di Israele, compirà tutto questo. Ma come ciò sarà possibile? Isaia risponde: *"Questo farà lo zelo del Signore"* (v. 6). Ecco dunque il senso e il messaggio più antico del mistero dell'Incarnazione che si verificherà con il "sì" di Maria Vergine all'annunciazione dell'angelo.

La fine della paura, la liberazione dalla dominazione di ogni presenza del nemico avviene grazie ad un *"bambino nato per noi"*, ad un discendente di Davide, che darà vita ad una socie-



tà dove ci sarà giustizia, pace, gioia e che donerà il coraggio di vivere. Cari fratelli e sorelle, la profezia di Isaia, realizzata con l'incarnazione del Verbo di Dio nel seno della Vergine, è la radice della nostra fede in Gesù Cristo che oggi vogliamo rinnovare nel ricordo dell'evento di ottanta anni fa. L'incoronazione della Madonna del Rosario e la riflessione sui misteri che accompagnano la preghiera mariana ci aiutano a fare di questo gesto un'opera di maturazione personale e di un nuovo annuncio di Cristo nel tempo attuale. A

tale proposito, vorrei ricordare che il 16 ottobre 2002, venti anni orsono, san Giovanni Paolo II pubblicava la Lettera Apostolica *Rosarium Mariae Virginis*, per dare inizio all'anno del rosario 2002-2003 con il quale invitava i cristiani ad affidarsi a Maria all'inizio del terzo millennio. Egli ricordava che la storia millenaria del Rosario mostra come questa preghiera sia stata utilizzata specialmente dai domenicani, in un momento difficile per la Chiesa a motivo del diffondersi dell'eresia e che anche oggi il Rosario conserva tutta la sua forza; esso rimane una preghiera semplice, popolare ma anche teologica che può aiutare, nella vita pastorale, a dare impulso alla nuova evangelizzazione. Per questo, la nostra comunità, nell'odierna circostanza speciale, rinnova l'impegno di crescere e maturare nella fede in Cristo Gesù guardando a Maria ed imitandola come collaboratrice dell'opera di salvezza che si è manifestata in lei attraverso l'intervento dello Spirito Santo. In questo Maria si pone dinanzi a noi come immagine della Chiesa, anzi Madre della Chiesa, come l'hanno chiamata san Paolo VI ed il Concilio Vaticano II, e diventa modello di vita per ogni cristiano che spesso, soprattutto di questi tempi, brancola nel buio e si sente disorientato. Vale, perciò, la pena ricordare che nella sua Lettera Apostolica, Gio-



vanni Paolo II ha voluto aggiungere, nella preghiera del Rosario, ai tradizionali misteri della gioia, misteri del dolore e della gloria, i *misteri della luce* per sottolineare ogni momento della vita di Cristo è fonte di luce. Ed è proprio di questa luce che oggi abbiamo un estremo bisogno, più ancora di quanto desiderava il popolo di Israele al tempo di Isaia. Dopo l'infanzia e la vita di Nazareth, negli anni della vita pubblica emerge la dimensione di Gesù Cristo come luce del mondo, quando egli inizia ad annunciare il vangelo del Regno. Ma questo avvio è stato

provocato dall'intervento della Vergine alle nozze di Cana, quando Cristo, cambiando l'acqua in vino, apre alla fede il cuore dei discepoli proprio grazie all'intervento di Maria, la prima dei credenti. È proprio lei che, notando la mancanza di vino, che avrebbe umiliato gli sposi e la sua famiglia di fronte ai numerosi invitati, si rivolge con autorità ai servi e dice: "*fate quello che vi dirà!*", indicando Gesù. Da quelle parole, tra le pochissime pronunciate dalla Vergine e riportate dai Vangeli, viene il primo miracolo di Gesù, con la trasformazione dell'acqua in vino.

È l'inizio della vita pubblica di Gesù che inaugura i tempi nuovi: i tempi della luce e della speranza. Maria ha aperto la strada provocando il figlio a manifestare la potenza di Dio e a far conoscere all'umanità, disorientata e sfiduciata, che tutto può cambiare, tutto può ricominciare, che la salvezza è una forza trasformante.

In ogni mistero del Rosario la Madonna ci indica un aspetto della Rivelazione divina, del progetto d'amore destinato alla nostra salvezza.

Noi vogliamo che questo dialogo d'amore costante con la Madre di Dio, attraverso la preghiera e la vita quotidiana, si riaccenda qui oggi, per ciascuno di noi, per la nostra comunità ecclesiale e civile. Vogliamo che la Vergine del Rosario anche a noi, che spesso sperimentiamo la mancanza del vino (cioè la mancanza della gioia, della fiducia, del coraggio, della speranza) ripeta il suo invito rivolto ai servi di Cana: *"fate quello che vi dirà"*.

E noi, in questo tempo di crisi siamo certi che il Signore ci aiuterà a su-

perare i sentimenti di sconforto, di paura per il nostro futuro, a rimarginare le nostre ferite personali e sociali.

Se la Madonna ci aiuta a tenere lo sguardo fisso sul figlio di Dio da Lei generato, eviteremo di correre dietro ad altri progetti destinati a fallire perché fondati su valori fragili e materiali; eviteremo di affidarci, sull'onda dell'emozione, a chi con destrezza e furberia, approfittando delle paure della società, offre facili formule per risolvere i problemi, mentre in realtà vuole accrescere il proprio potere. Gesù non fa così. Lo stile di Dio è diverso e la Vergine del Rosario ce lo fa capire.

In fondo, siamo anche noi come quella folla numerosa, descritta nel Vangelo di Luca (14,25), che andava dietro a Gesù, attratta dalla sua parola. A tutti egli dice che seguirlo significa essere disponibili a *"portare la croce"* (Lc 14, 27) della nostra condizione umana, a dire ogni giorno il nostro sì convinto al progetto di Dio. Significa, come Gesù, farsi carico dei pesi propri

e dei pesi degli altri; fare della vita un dono, non un possesso; spenderla imitando l'amore generoso e misericordioso che egli ha per noi.

In mezzo alla folla che seguiva Gesù c'era Maria, la prima discepolo di suo figlio che lo ascoltava insieme agli altri discepoli. Cari fratelli e sorelle, la Vergine Maria è qui in mezzo a noi, misticamente presente, e ci invita a seguire il Cristo. Lei ci porta al suo figlio, sempre, e Lo fa anche oggi, ripetendoci l'invito rivolto ai servi di Cana: *"fate quello che vi dirà!"*. Noi ci affidiamo a Lei e Lei ci apre il cuore ai misteri che il figlio Gesù ci ha rivelato e ci ha consegnato come doni di vita che possono trasformare l'esistenza umana, lenire le nostre piaghe e dischiudere dinanzi a noi orizzonti di luce, di speranza e di pace.

Rivolgiamoci a Lei con la preghiera composta da Papa Francesco a conclusione della Esortazione *Evangelii gaudium* e la invociamo come Madonna del Rosario e stella della nuova evangelizzazione.



Vergine e Madre Maria, tu che, mossa dallo Spirito hai accolto il Verbo della vita nella profondità della tua umile fede, totalmente donata all'Eterno, aiutaci a dire il nostro "sì" nell'urgenza, più imperiosa che mai, di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

[...] Ottenici ora un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte. Dacci la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne.

Stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore verso i poveri, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce.

Madre del Vangelo vivente, sorgente di gioia per i piccoli, prega per noi. Amen.

+ A. Vincenzo Zani



Maria Nostra Madre

Il ritratto di Maria Santissima è stato mille volte dipinto, ma poche volte raccontato. Di solito ci accontentiamo degli episodi narrati nel Vangelo, ma senza collegarli in una vera e propria storia, anche se sappiamo bene che essi sono posti al cuore della vicenda umana.

Maria nacque proprio negli anni in cui Erode il Grande stava arricchendo Gerusalemme di un nuovo splendido Tempio (tra il 20 e il 10 a.C.). Nella costruzione erano impegnati diecimila operai. Ma alla parte più interna, quella più sacra, potevano lavorare soltanto mille sacerdoti che avevano appreso, a tale scopo, l'arte muraria. Ricordare questa coincidenza non è senza significato, dato che, proprio mentre sorgeva quel bellissimo edificio, Dio dava inizio a un'era nuova: quella dei corpi umani, santi e santificati, scelti

per diventare Dimora Vivente della Divinità. Pensiamo al *corpo di Maria*, anzitutto, che l'Angelo stava per descrivere "adombrato dalla Potenza dell'Altissimo" (bellissima espressione che allora era riservata, per l'appunto, al Tempio), al *corpo di Gesù*, che annuncerà la sua passione e risurrezione come "riedificazione" del vero Santuario di Dio (Gv 2,21) e, infine, anche al *corpo dei cristiani* destinati a diventare templi vivi dello Spirito Santo (1 Cor 6,19).

Erode – che regnò dal 37 a.C. al 4 d.C. – non fu soltanto il re feroce che decretò la strage degli innocenti e condannò a morte la propria moglie e i suoi stessi figli, ma fu anche un Re saggio che rese splendida la città santa, e la cui amministrazione viene considerata dagli storici «de-



gna di ammirazione». «Egli – dicono gli studiosi – fu un grande Re, esercitò il potere con cura ammirevole procurando ai suoi sudditi incalcolabili benefici temporali e morali... Assicurò per trent'anni alla Palestina un periodo di pace, di tranquillità e di benessere che il suo popolo invano sospirerà nei decenni che seguiranno e che i suoi stessi avversari riconosceranno».

La sua ferocia dipendeva dal culto assoluto del potere che, in anni di continue congiure e di instabilità politica, veniva difeso con spietata violenza. Ma era una violenza limitata, di solito, ai circoli politici e agli intrighi di palazzo. Certo, quando aveva fatto crudelmente assassinare i suoi due figli, che avevano congiurato contro di lui, Erode nemmeno sospettava che una giovane fanciulla di Nazareth stesse ascoltando da un Angelo parole inquietanti come queste: «Concepirai un Figlio e lo chiamerai Gesù... Sarà grande... Il Signore Dio gli darà il trono di

Davide suo padre, e regnerà per sempre... e il suo regno non avrà mai fine» (Lc 1, 31-33). Ma egli non avrebbe mai temuto l'esistenza di una fanciulla di Nazareth, da poco sposata a un artigiano; e anche se i due giovani vantavano una lontana discendenza da Davide, la questione non era tale da impensierirlo. A fargli temere un'ennesima congiura ben orchestrata fu l'intrecciarsi di circostanze strane e straordinarie.

Aveva cominciato l'imperatore Tiberio con la sua idea complicata di far censire gli abitanti dell'impero, provocando movimenti inusuali di gente, dalla Galilea alla Giudea.

Poi dall'oriente erano giunti certi importanti personaggi che chiedevano informazioni sulla nascita di un «nuovo Re» e raccontavano strani pronostici, letti in una rara congiunzione astrale osservata in cielo. Erano logicamente venuti a cercarlo nel palazzo dell'unico sovrano allora esisten-



te in tutto il Medio Oriente, l'unico che l'imperatore Augusto avesse lasciato sussistere, pur con molte restrizioni, concedendogli il titolo di «re alleato ed amico».

Erode non si intendeva molto di Sacre Scritture, ma sapeva che i Giudei speravano nella venuta di un re-messia, capace di liberarli dai Romani, e mal sopportavano di vedere sul trono un Idu-meo, figlio di una donna araba, anche se aveva reso splendida Gerusalemme e aveva garantito a tanti un certo benessere.

Inoltre, in quegli anni, sembrava che dappertutto, perfino a Roma, poeti e indovini fossero in preda a strani sogni di rigenerazione e di cambiamento epocale.

Quando, dunque, gli dissero che una profezia delle Scritture annunciava a chiare lettere che a Betlemme doveva nascere il «Re-Messia», Erode fu certo che qualcosa di grave doveva essere accaduto durante il via vai provocato dal censimento. Convinto che si stesse ordendo un nuovo complotto ai suoi danni – ancora più grave, perché sostenuto da profeti e visionari – ordinò la strage dei neonati a Betlemme.

Di solito si pensa soltanto a Maria e Giuseppe, tutti preoccupati di mettere in salvo il piccolo Gesù, e non si pensa alla loro angoscia per le altre piccole vittime.

Ma la Vergine Santa è diventata la madre dei dolori e la mamma di tut-

ti gli afflitti della storia, non solo sul Calvario – o quando tenne tra le braccia il corpo morto del suo giovane Figlio schiodato dalla Croce – ma già allora, quando l'intera regione era attraversata dal pianto disperato di tante madri. Il Vangelo lo sottolinea esplicitamente: «Un grido è stato udito in Rama, / un pianto e un lamento grande: / Rachele piange i suoi figli / e non vuole essere consolata, perché non sono più» (Mt 2,18). Il testo è tratto dal profeta Geremia che, secoli prima, aveva descritto così una strage compiuta dagli Assiri in quella stessa terra, e aveva immaginato l'inconsolabile pianto di Rachele, una delle madri del popolo eletto, che in quella regione aveva il suo sepolcro.

Il pianto delle madri diventa, di nuovo, l'unico pianto della Madre.

Eppure tutto era cominciato con tanta dolcezza, là nella casetta di Nazareth addossata alla roccia, dove Maria aveva ascoltato la voce dell'Angelo e aveva dato il suo consenso.

Era una fanciulla come tante, già fidanzata ad un giovane falegname, lieta della sua povertà, innocente nella sua stessa natura di donna.

Più tardi innumerevoli credenti l'avrebbero definita «immacolata», cioè concepita nella totale assenza di ogni macchia di peccato. Ma tale privilegio non l'aveva resa diversa dalle altre fanciulle, o meno libera, o meno

capace di soffrire, di preoccuparsi, di cercare, di sperare, di obbedire, di pregare.

L'aveva solo resa infinitamente semplice, del tutto trasparente, priva di ogni doppiezza con Dio e con gli uomini: familiare al mondo di Dio e spontaneamente vicina ad ogni creatura.

La tradizione popolare descriverà, poi, questa sua segreta identità per mezzo di un racconto simbolico: quello della sua costante abitazione, fin da piccina, nel Tempio di Dio.

Una mistica che ha potuto contemplare, nella preghiera, questa *infanzia di Maria*, l'ha descritta così: «Qualsiasi cosa ella faccia, la fa davanti a Dio... Non lascia che le si annidi dentro niente che possa frapporre un ostacolo tra lei e Dio... Maria reca a Dio le sue piccole esperienze perché Egli le benedica. Forse addirittura gliel'offre come minuscole pietre da costruzione, come se sentisse che Dio ha su di lei dei progetti, per i quali occorre qualcosa come una disponibilità totale... E lei gliel'offre con la massima naturalezza e ingenuità...» (Adrienne von Speyr). Allo stesso modo, il passaggio dall'infanzia alla adolescenza – il tempo che la prepara all'incontro con l'Angelo – è il tempo della «fiduciosa speranza dell'amore», nel quale tutto sembra convergere verso un Avvenimento che deve prima afferrarla strettamente e poi spalarla all'infinito.



Non si tratta di invenzioni, ma di sguardo gettato nelle profondità di un mistero, al quale la Scrittura dedica espressioni di particolare assolutezza. «Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché noi ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio suo, che grida: *Abbà, Padre*» (Gal 4,4).

Con tali parole nella *Lettera ai Galati* – con tutta probabilità esse sono le prime che siano state scritte su Maria – l'Apostolo Paolo la descrive come la Donna-Madre, collocata là dove il Figlio viene a «riempire il tempo» con la propria grazia filiale, consentendo anche a noi di invocare Dio come un bambino chiama il suo papà! Maria, insomma, è posta là dove l'umanità comincia a diventare famiglia di Dio.

«Piena di grazia», così l'Angelo dell'Annunciazione definisce Maria, rivelandole che Dio l'ha già colmata di grazia misericordiosa anche nel corpo, preparandosi in lei uno spazio adatto alla propria infinita santità. Alla Vergine è chiesto di acconsentire liberamente, pronunciando il suo "fiat".

E che il Creatore, per rinnovare il mondo, domandi a una creatura il consenso è la rivelazione più affascinante di quanto la persona umana sia preziosa ai Suoi occhi. Nella grazia che pervade Maria è certamente compresa anche un'ampia dilatazione di coscienza che le permette di rispondere «a nome di tutta la natura umana» (S. Tommaso d'Aquino, *Summa* III, q. 30, a. 1). In tal modo ella accoglie nel suo cuore tutti i «sì» già pronunciati dai giusti dell'Antica Alleanza e dà anticipatamente forza e vigore a tutti i «sì» che i credenti pronunceranno nei secoli a venire.

Custodendo nel grembo quel Figlio divino, la Vergine Madre – proprio nel suo essere assieme

sia Vergine che Madre – possiede anche una nuova rivelazione sul mondo celeste: possiede la certezza che in Dio c'è una sorgente personale di paternità, ed esperimenta che in Dio c'è una energia personale d'Amore fecondo e fecondante. In un unico felice sguardo contemplativo, Ella custodisce, così, la certezza che Dio è Trinità.

Di conseguenza, abitata dalla Presenza stessa dell'Altissimo ("coperta dalla sua ombra") ella sa d'essere diventata il nuovo sacro Tempio di Dio. Per una buona fanciulla ebraica, ciò vuol dire dover orientare in maniera nuova il proprio "ascolto" della Parola di Dio e la propria preghiera.

Pur essendo umilissima, Maria sa ormai che l'Alleanza stipulata da Jahvé con i Padri e con il popolo eletto la riguarda personalmente.

In tutta la storia sacra del suo popolo non c'era mai stato nulla di così prezioso come l'Arca Santa, perduta da secoli, che aveva custodito i primi preziosi ricordi dell'Alleanza e che aveva

accompagnato il popolo nella sua lunga peregrinazione.

Ma ora ella, gravida del Figlio, si affretta fino al lontano villaggio della cugina Elisabetta che Dio ha guarito dalla sterilità, con la consapevolezza di portare in sé la Presenza di Colui che è Santo.

E, con lei, è la gioia che percorre il mondo ("Giosci, figlia di Sion!"), le ha detto l'Angelo): una gioia tale che basta il suo approssimarsi perché i bambini nel grembo comincino a "sussultare di gioia".

Con Maria e in Maria, è lo Spirito Santo che visita il mondo e lo agita dal di dentro con amorosa energia creatrice e santificante.

Intanto la Vergine Madre è diventata tutta una preghiera vivente.

L'evangelista sintetizza questa maturazione interiore di lei nel canto del Magnificat.

Vedendo giungere Maria, Elisabetta, illuminata dallo Spirito Santo, subito la riconosce come "Madre del mio Signore" e le rivolge il tradizionale saluto: "Benedetta tu tra le donne!", ma poi non alza lo sguardo e le mani al cielo per benedire "il Dio di Maria" (come allora si usava): benedice, invece, "il frutto del suo grembo".

E questa formula (presa anch'essa dall'antico rituale dell'Alleanza) ha ormai un tale contenuto da poter sostituire il Nome stesso di Dio! Perciò l'inno del Magnificat, con cui Maria rispon-

de al saluto, è l'inizio di un modo nuovo (propriamente "cristiano") di pregare:

- La tradizionale lode a Dio, per le "grandi opere" compiute da Jahvé nel seno del popolo eletto, diventa la lode per l'opera infinita che Egli sta compiendo nel suo grembo verginale.

- Il tradizionale canto di esultanza per "il Dio Salvatore", diventa gioia per "Gesù", il nome che l'angelo ha già assegnato al Bambino, proprio perché dovrà "salvare il suo popolo dai peccati" (Mt 1,21).

- L'amore misericordioso di Dio (un Dio che ha, dunque, "viscere materne") viene ora percepito – per la prima volta nella storia umana – da una donna che ha offerto a Dio le proprie viscere materne; ed è questo misericordioso congiungimento (tra Dio che ha viscere di misericordia per la creatura e la creatura che ha viscere di misericordia per Dio) che viene annunciato da lei "a tutte le generazioni".

Poi il Bambino nacque, lontano da conoscenti ed amici, a Betlemme, la piccola città della Giudea che era la patria di Giuseppe, ma non si era mostrata molto ospitale: l'avvenimento determinante della storia accade, perciò, fuori dal centro abitato, in "terra di pastori".

In seguito mille presepi, di ogni foggia e colore, racconteranno a tutte le generazioni lo stupore per un Dio fatto Bambi-



no, divenuto povero da ricco che era, bisognoso di ogni conforto e di ogni dono proprio mentre veniva a colmare la terra di regali.

Intanto cori di angeli s'erano premurati di avvertire i pastori che, nella loro regione, "avvolto in fasce", giaceva Colui che recava la pace e che riempiva i cieli di gloria. Ma gli uomini sarebbero stati in grado di riconoscerlo?

«Il bue conosce il suo proprietario e l'asino conosce la greppia del suo padrone, ma Israele, mio popolo, non conosce me»: questo era il lamento di Dio scritto sulla prima pagina del libro del profeta Isaia.

Perciò i cristiani adoreranno in seguito i loro presepi con le immagini del bue e dell'asinello che riscaldano il Bambino depresso sulla gelida mangiatoia.

Non sono molte le notizie sui primi mesi di vita del Bambino e della sua famiglia.

Sappiamo che fu circonciso l'ottavo giorno e che, al quarantesimo giorno, Maria e Giuseppe si recarono al Tempio per la purificazione della Madre ed il riscatto del Primogenito.

Ogni bambino che nasce appartiene al Creatore prima che ai suoi genitori.

Ma, nel popolo eletto (che Jahvé, in Egitto, aveva conteso al Faraone), i primogeniti appartenevano a Dio in maniera ancora più esclusi-

va e i genitori lo riconoscevano "riscattandoli". Ma i Vangeli – forse volutamente – non dicono che Giuseppe abbia offerto al Sacerdote i cinque sicli che allora si usavano per il riscatto, e questa omissione vuole forse ricordare che quel Bambino restava in proprietà di Dio Padre, totalmente disponibile a quel Sacrificio al quale s'era offerto da tutta l'eternità, per la salvezza «di noi tutti, figli di Dio dispersi».

Ad accoglierlo al Tempio, come rappresentanti dell'intero popolo eletto e di tutta l'umanità, c'erano due vecchi: il profeta Simeone che non voleva morire prima di aver visto con i suoi occhi «la salvezza preparata da Dio» e la profetessa Anna, rimasta vedova fin da giovane e invecchiata nella speranza e nella preghiera dello Sposo divino.

Ambedue ricevettero il Bambino, ambedue lo strinsero tra le braccia, ambedue ebbero gli occhi illuminati dalla sua Luce e dalla Gloria di Dio, ambedue fremettero per un salvezza che non era mai stata così vicina e così carnale.

E Simeone ebbe da Dio Padre l'incarico di ricordare a Maria le sofferenze di contraddizione che avrebbero colpito quel Suo Figlio amatissimo e di preannunciare la spada di dolore che avrebbe trafitto il suo cuore di Madre.

Sappiamo che la santa

famiglia si stabilì in una casa di Betlemme e che tutto trascorse in pace e povertà, fin quando non giunse alla loro umile abitazione (Mt 2,11) lo strano corteo dei Magi venuti dal lontano oriente per adorare il Bambino e offrirgli i loro doni. Poi, subito, tanta luce e festa si mescolarono all'angoscia della fuga.

Per alcuni mesi il piccolo Gesù dovette vivere come un esiliato, un senza-patria: il viaggio verso l'Egitto era lungo circa 350 chilometri (gli ultimi 200 attraversavano un vero e proprio deserto), fino a raggiungere quel delta del Nilo dove il popolo eletto aveva soggiornato schiavo, ai tempi di Mosè.

Alla morte del tiranno, anche Gesù – come l'antico popolo primogenito – fu «richiamato dall'Egitto»: e la santa famiglia dovette rifare all'indietro quel lungo faticoso viaggio, prolungandolo di altri 150 chilometri, fino a raggiungere Nazareth, dove era salito sul trono il meno pericoloso tra i figli di Erode.

Del rimanente tempo di infanzia del Figlio incarnato di Dio, i Vangeli – gli unici testi ispirati e completamente veri – non raccontano quasi nulla, perché la grande e unica notizia deve restare quella di un Dio che "cresce in età e si fortifica", condividendo la normalissima esisten-

za d'ogni altro bambino. Ma come era straordinaria questa ordinarietà! L'unione tra la natura umana e quella divina, nella persona stessa di Gesù, si irradiava nella casa di Nazareth e si partecipava alle persone, agli avvenimenti e alle cose.

Le raccomandazioni di Maria al suo Bambino, le loro chiacchiere d'ogni giorno, le risposte del Bimbo, le conversazioni più serie, man mano che Egli cresceva, avevano la qualità stessa della preghiera.

Le carezze che madre e figlio si scambiavano, i gesti della reciproca cura e tenerezza, le quotidiane incombenze per mandare avanti la casa, il lavoro di ciascuno in famiglia, avevano la stessa qualità del culto reso a Dio.

Gli sguardi posati su ogni frammento di realtà e su ogni episodio della giornata, e le inevitabili riflessioni, avevano la stessa qualità della contemplazione.

E il particolarissimo rapporto tra Gesù, Bambino e poi Adolescente, con Giuseppe costituì l'alfabeto terreno che Gesù via via imparava per poter rivolgersi al Padre celeste col titolo che usano in terra i figli degli uomini: «Papà!» («Abbà»).

Questo apprendistato divino-umano di tutta la Santa Famiglia durò per trent'anni.

Su di esso gettò la sua luce abbacinante un unico, fundamenta-

le episodio: quello che accadde quando Gesù compì dodici anni, l'età in cui ogni fanciullo ebreo celebrava il suo *bar-mizwah* e per la prima volta prendeva parte al sacrificio pasquale. Ci furono dapprima tre giorni di festa a Gerusalemme, poi una giornata di viaggio al ritorno, poi tre giorni di angosciosa ricerca del ragazzo perduto. Alla fine ritrovarono Gesù «occupato nelle cose del Padre suo», negli atri del Tempio, mentre ascoltava e interrogava i dottori della Legge, suscitando il loro stupore. «Figlio, perché hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io ti cercavamo angosciati», gli disse Maria, ma egli si limitò a ricordar loro il mistero della comune vocazione verginale, accennando a quel dono segreto e sublime che li rendeva tutti e tre – in maniera diversa e armoniosamente complementare – segni viventi dell'unica, grande paternità di Dio. Così Gesù, fino alla maggiore età, visse a Nazareth – una cittadina di poco conto, mai nominata nelle Scritture, dalla quale sembrava impossibile che dovesse uscire qualcosa di buono e di significativo – attorniato da zii e cugini, considerato figlio del carpentiere Giuseppe. I misteri che c'erano nella sua origine e nella sua persona erano custoditi nel cuore di Maria che se li teneva den-

tro meditandoli e preparandosi con fede a un avvenire ancora tutto nascosto nei disegni del Padre celeste.

Quando Egli ebbe superato i trent'anni, i tempi furono maturi.

Lo diceva anche la venuta di un grande profeta – il più grande che mai fosse sorto in Israele – che s'era messo a predicare sulle rive del Giordano, chiedendo a tutti pentimento e conversione.

Le sue parole suonavano minacciose perché diceva che il male s'era ormai diffuso sulla terra in maniera insopportabile: gli “eletti” erano diventati una “razza di vipere”, convinti di potere sfuggire furbescamente all'ira di Dio; ed invece l'Altissimo stava per spazzare la sua aia col ventilabro ed aveva già messo la scure alle radici dell'albero.

Giovanni, il Battizzatore, si addolciva solo quando parlava di «uno più grande di lui» che doveva venire come un agnello, disposto ad addossarsi i peccati del mondo.

In quei giorni Maria restò sola nella sua casa: il Figlio aveva deciso di andare a ricevere il battesimo di Giovanni, come un qualunque altro peccatore.

E fu durante quell'incredibile cerimonia (il “Santo di Dio” assimilato ai peccatori!) che il segreto di Maria e di Giuseppe venne proclamato al mondo: «Una

voce dal cielo disse: “Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto!”» (Lc 3,22).

Noi non sappiamo se Maria abbia assistito all'evento o se esso le fu solo raccontato, ma è certo che ella riconobbe allora il senso pieno della nascita di suo Figlio: ciò che era accaduto nel segreto delle sue viscere e della sua casa, accadeva ora nel grembo del mondo, al cospetto di tutti i peccatori.

Il suo Gesù era diventato “il Figlio dell'uomo”.

Maria prese a seguirlo da lontano, avvicinandosi soltanto quando Lui glielo permetteva. E Lui glielo permetteva solo quando la maternità di Maria doveva, per così dire, aprirsi per accogliere tutti coloro che Gesù man mano incontrava.

La prima volta accade in un contesto di gioia ancora familiare, durante una festa di nozze, alla quale Gesù fu invitato con sua Madre e i suoi discepoli.

Una tale festa era già, per conto suo, carica di simbolismo: tutti sapevano che l'immagine delle nozze era quella preferita dai profeti e dai sapienti per descrivere l'amoroso disegno di Dio.

Nella Sacra Scrittura c'era addirittura un libro di canti nuziali (*Il Cantico dei cantici*), che doveva servire alla meditazione e alla preghiera. Ed anche l'immagine del vino abbondante,

particolarmente buono e letificante, era spesso legata a quella del banchetto nuziale.

Così nella piena naturalezza della festa, il particolare del vino che veniva a mancare attirò l'attenzione della Donna. Maria, a sua volta, attirò su quel piccolo dramma l'attenzione del Figlio, e tra di loro si svolse un dialogo di impreveduta intensità soprannaturale. La Madre chiese tacitamente a Gesù un segno del suo essere presente nel mondo come vero Sposo dell'umanità, apportatore di gioia; e il Figlio ricordò alla Madre che tutta la sua azione messianica era legata a un'«ora» di passione ancora lontana (*«la mia ora non è ancora venuta!»*) che sarebbe stata annunciata e anticipata ad ogni miracolo compiuto.

Di conseguenza, anche il rapporto unico e privilegiato tra Madre e Figlio (*«Che c'è tra me e te, o Donna?»*) doveva essere nuovamente accordato sul tempo scandito dall'ora suprema. In seguito a quel primo sorprendente miracolo, i commensali ebbero motivo di allegrezza e di stupore, ma i discepoli «cominciarono a credere in lui», anch'essi coinvolti nella sua Missione. Chiamandoli uno per uno, donando a qualcuno di essi perfino un nome nuovo, Gesù costruì subito la sua prima famiglia ecclesiale. Anche di questo Maria dovette prendere umile

e dolorosa coscienza. Un giorno s'era recata a trovarlo, accompagnata da alcuni parenti. Gesù era attorniato dalla folla, al punto che nemmeno potevano avvicinarsi. Gli fecero dire: «Tua Madre e i tuoi fratelli sono là fuori e desiderano vederti».

Ma Gesù aveva subito risposto: «E chi è mia Madre? Chi sono i miei fratelli?».

E stendendo la mano verso i discepoli aveva aggiunto: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12, 49-50).

Gesù certo sapeva che Maria – lei che per prima aveva fatto la volontà di Dio con tutta se stessa, anche col suo corpo – avrebbe compreso e si sarebbe sentita riconosciuta fino in fondo all'anima e in fondo al cuore.

E tuttavia anche lei doveva acconsentire a quella nuova inedita forma di maternità che Gesù chiedeva a tutti gli uomini: tutti potevano e dovevano «fargli da madre», accogliendolo e generandoLo in se stessi.

Più tardi Maria avrebbe compreso di dover lei stessa collaborare a questa continua generazione del Figlio nell'intimo di ogni credente.

In quel primo momento, però, di tale sua futura maternità ecclesiale, ella sentì soprattutto la lace-

razione, simile a quella del parto.

Simile, anche se un po' più gloriosa, fu l'altra risposta che Cristo diede a una donna che si felicitava con lui, proclamandone beata la madre: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». E si sentì rispondere:

«Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica!» (Lc 11,27-28). Questa particolare "beatitudine" Maria la conosceva fin dall'inizio e l'aveva addirittura preannunciata dicendo: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata!».

Proprio lei, infatti, aveva ascoltato la Parola di Dio al punto da darle carne: aveva riconosciuto davanti all'Angelo d'essere "l'ancella del Signore" e – benché fosse Vergine – aveva accettato che la Parola di Dio «accadesse a lei», come un figlio «accade alla madre sua».

Ma anche questa sua iniziale e singolare felicità doveva ora dividerla con quei discepoli che si nutrivano della parola del loro Maestro come di pane.

All'inizio, la fame che tutti avevano della parola e dei miracoli del suo Gesù – al punto da dimenticarsi perfino di mangiare e di costringerlo a moltiplicare quel poco cibo che avevano con sé – era sembrato un segno di speranza e di successo.

Poi gli stessi miracoli

che attraevano le folle avevano cominciato a mostrare la loro natura esigente e costosa: chiedevano la fede, esigevano una sequela senza condizioni e l'abbandono alla volontà del Padre celeste.

E bisognava essere disposti a subire perfino persecuzione.

Così Maria seppe che le folle avevano cominciato a diradarsi, che molti dei discepoli avevano deciso di abbandonarlo e che le autorità del paese tramavano contro di Lui.

Dicevano che era un seduttore, un mago indemoniato, un trasgressore della Legge, un mangione e un beone, un amico dei pubblicani e delle prostitute.

Del resto, avevano cominciato proprio quelli di Nazareth a disprezzare Suo Figlio, a scagliarsi contro e a tentare di ucciderlo (Lc 4,28-30).

Conobbe Maria tutte quelle orribili accuse? Certamente ne conobbe la parte più dolorosa, quella alimentata dagli stessi parenti.

Alcuni di essi sostenevano che Gesù era "impazzito" e che bisogna sequestrarlo (Mc 3,20). Altri invece si lamentavano della sua maniera modesta e inconcludente di fare il Messia.

«I suoi fratelli gli dissero: "Parti di qui e vattene in Giudea in modo che tutti vedano le opere che fai! Nessuno agisce di nascosto se vuole farsi conoscere al mondo! Se fai queste cose ma-

nifestati al mondo. Neppure i suoi fratelli, infatti, credevano in Lui» (Gv 7,2ss).

Proprio con loro Gesù era entrato in polemica durissima: «Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto! Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché io attesto che le sue opere sono cattive» (ivi).

Una simile ostilità dei parenti fu, senza dubbio, motivo di acuta sofferenza per Maria, e rendeva ancora più sensibile il rifiuto di Gesù di riconoscere parentele di carne, non fondate sulla fede.

Così, passo dopo passo, ella si ritrovò sul Calvario, dritta ai piedi della Croce dove avevano inchiodato suo Figlio. I discepoli erano fuggiti. Erano rimaste solo alcune donne fedeli e innamorate (Maria di Cleofa e Maria di Magdala) a sostenerla, e Giovanni, il prediletto di Gesù.

La contemplazione della Madre, su quel monte del sacrificio, avvenne nelle tenebre che oscuravano il mondo oltre che tutto il suo essere: le atroci torture del Figlio le ferivano il cuore, ma l'anima era ferita dall'inspiegabile silenzio del Cielo.

Lei conosceva il mistero del concepimento di Gesù; sapeva che egli aveva diritto a chiamare Dio suo Padre, sapeva che gli era stato promesso un regno senza fine. Ma là, sulla Croce, il Fi-

glio sembrava pregare inutilmente.
Diceva: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato...!» e Maria sapeva che si trattava di un Salmo.
Poteva perfino accompagnarne le parole, ma fremeva al solo pensiero di quel versetto che seguiva poco dopo: «Sei tu che mi hai tratto dal grembo! / Mi hai fatto riposare sul petto di mia madre. / Al mio nascere tu mi hai raccolto, / Dal grembo di mia Madre tu sei il mio Dio. / Da me non stare lontano / Perché l'angoscia è vicina / e nessuno mi aiuta». Maria sapeva fino a che punto tutte quelle parole fossero vere, una per una, letteralmente vere! Lei era lì a testimoniare col miracolo della sua stessa permanente verginità.
Lei era la Madre che aveva offerto il grembo a Dio.
E Dio taceva, anche se Gesù continuava ad affidarsi: «Padre, nelle tue mani consegno la mia vita!».
Solo un istante prima di gridare che «tutto era compiuto», Gesù stesso le svelò il mistero: il Padre in cielo donava il Figlio «per la salvezza di tutti», Lo consegnava per amore nelle mani dei peccatori; e il Figlio non solo liberamente acconsentiva, ma voleva che anche la Madre in terra acconsentisse a quello scambio dolcissimo e terribile.
Ancora di più: Maria comprese allora che

di quello scambio, ella stessa faceva parte: il suo concepimento immacolato, la grazia che da sempre la colmava erano frutto di quel sangue sparso dal Figlio.
Ed ella, per la prima volta, sentì, con tutta se stessa, di essere davvero «Figlia del suo Figlio», fatta da Lui, redenta da Lui.
«Gesù, vedendo la Madre e lì, accanto a lei, il discepolo che amava, disse: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la Madre tua!"».
«Da quel momento il discepolo la prese nella sua casa».
E da quel momento Maria accettò con passione (la passione dell'affetto e quella di un nuovo parto) di far da Madre al «figlio suo» Giovanni, e a tutti i credenti che egli rappresentava.
Da quel momento la Chiesa seppe d'avere una Madre, e Maria seppe d'avere innumerevoli figli.
«Ai piedi della Croce, Maria venne esaudita come la Donna, la nuova Eva, la Madre dei viventi», così commenta oggi il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2618).

Il Vangelo non descrive la scena della Pietà, della Madre che tiene adagiato sul grembo il Figlio morto.

Ci avrebbe pensato, poi, l'arte cristiana ad esprimere l'inesprimibile: da un lato tutto il dolore di chi è ormai privo di

ogni bene, dall'altro tutta l'attesa di chi ormai spera infinitamente da Dio.

Non viene descritto nemmeno, l'incontro tra la Madre e il Figlio risorto, anche se, nel giorno di Pasqua, in tutte le Chiese risuona l'invito alla Regina del Cielo a rallegrarsi (*Regina coeli, laetare!*).

La Scrittura preferisce invece mostrarci subito la Vergine Madre che abita nella sua nuova casa (il Cenacolo), atorniata dai suoi nuovi figli: «Erano tutti assidui e concordi nella preghiera, con Maria Madre di Gesù» (1,14). Davvero «la Chiesa sin dal primo momento, "guardò" Maria attraverso Gesù, come "guardò" Gesù attraverso Maria» (*Redemptoris Mater*, n. 26).

Con i discepoli e per loro, Maria invocava la Discesa dello Spirito Santo, quello Spirito che doveva imprimere in ciascuno di essi la «forma» di Cristo, la «forma» del Figlio Risorto.

L'ultimo episodio mariano, su cui la fede ci chiede di sostare, è quello della Assunzione di Maria Santissima al cielo.

La tradizione ha immaginato che tutti gli apostoli, già disseminati ad evangelizzare la terra, siano stati miracolosamente convocati dagli Angeli a Gerusalemme, al momento del sacro transito della Madre di Gesù. Era quello infat-

ti l'atto conclusivo della Redenzione di Cristo: la dimostrazione che la morte era stata totalmente vinta non solo in Gesù, ma anche in coloro che gli sono cari. Nel corpo morto di Maria, sottratto alla corruzione, iniziava la trasfigurazione del mondo, anche di quello materiale.

Maria, la Madre di Gesù, ha il titolo privilegiato di Santissima o Tutta Santa, e questo perché la sua appartenenza al santo Figlio di Dio e la generosa dedizione a Lui si sono realizzate in lei nella maniera più profonda e integra.

Possiamo dire che, nell'avvenimento dell'Incarnazione, si è resa accessibile alle creature umane, per mezzo di Maria, la santità stessa di Dio, santità che si è pienamente riversata sul mondo.

Maria è stata santificata da quell'abbraccio trinitario che l'ha interamente avvolta.

Lei ha però dovuto rispondere al dono ricevuto con la santità del suo «sì» obbediente. Maria è divenuta santa dicendo un «sì» incondizionato al Padre celeste che la sceglieva come Madre del suo stesso Figlio; è divenuta santa dicendo «sì» al Figlio che da lei prendeva carne; è divenuta santa dicendo «sì» allo Spirito che la ricolmava di ogni grazia. La santità

di Maria è tutta racchiusa nel suo “consenso”, che è durato quanto la sua vita.

Il popolo cristiano ha, poi, voluto esaltare, oltre ogni limite prevedibile, la persona di Maria, pur continuando a sentirla vicinissima a sé e totalmente imitabile.

I titoli molteplici che le sono stati attribuiti, nel corso dei secoli e nelle diverse regioni, sono un segno prezioso sia di questa familiarità sempre rinnovata, sia di questa inesauribile grandezza sempre nuovamente esplorata.

Inoltre i paesi cristiani sono letteralmente disseminati di “santuari mariani”: luoghi santi in cui la Santa Vergine è stata ripetutamente incontrata (nelle sue grazie, nella sua protezione e nei suoi miracoli) dai fedeli. Un detto popolare spiega le innumerevoli “immagini” e “devozioni” che la riguardano con questa bella espressione sintetica: «L'amore ha dato a Maria mille nomi».

E possiamo aggiungere che le ha dato anche «mille volti di santità», tanto che ogni uomo può trovare in Lei il modello e l'esempio da imitare per rispondere santamente alla propria personalissima vocazione.

Tra le innumerevoli preghiere a lei dedicate ce n'è una lunghissima – considerata in assoluto il più bell'inno mariano di tutti i tempi – molto nota in Oriente, che i fedeli

usano cantare stando in piedi (*Inno Akáthistos*), la cui prima strofa è ricchissima di evocazioni:

Un Angelo fu inviato dal cielo a dire alla Madre di Dio: “Ave!”

E vedendo, o Signore, che, a questa parola immateriale,

Ti incarnavi in lei, preso d'ammirazione, stette davanti alla Vergine e disse:

“Ave, tu per cui risplenderà la gioia.

Ave, tu per cui cesserà la maledizione.

Ave, sollievo di Adamo.

Ave, tu che asciughi le lacrime di Eva.

Ave, vetta inaccessibile al pensiero umano.

Ave, abisso impenetrabile agli occhi degli angeli.

Ave, tu che sei il Trono del Grande Re.

Ave, tu che porti Colui che porta tutte le cose.

Ave, Stella annunciatrice del Sole.

Ave, grembo della divina incarnazione.

Ave, per te è rinnovata l'intera creazione.

Ave, per te e in te è adorato il Creatore.

Ave, Sposa Vergine”».

Ma tutte le lodi che possiamo rivolgere a Maria, devono servire soltanto ad imparare da lei – come ricevendola in eredità – la sua semplicissima preghiera, quel *Fiat* che sintetizza il dono e il compito che abbiamo ricevuto da Dio: «Essere interamente per Gesù, dal momento che Gesù è interamente per noi» (cfr. CCC n. 2617).

**Padre Antonio Sicari
o.d.c.**

In cammino con gli oratori

Per l'Incoronazione della Madonna del rosario, i nostri oratori, attraverso un lavoro d'equipe iniziato ad agosto, hanno preparato per sabato 24 settembre un bellissimo pellegrinaggio dalla Chiesa del Santellone, dedicata alla Madonna addolorata, alla Chiesa di santa Maria maggiore, che a causa del maltempo si è trasformato in una sentita e partecipata preghiera Mariana non itinerante.

Con il tema che il Papa ha scelto per la giornata mondiale della gioventù a Lisbona nel 2023 **“Maria si alzò e andò in fretta”** (Lc 1,39) è iniziata la meditazione. Scrive il Papa: *“Non ignorate la voce di Dio che vi spinge ad alzarvi e seguire le strade che Lui ha preparato per voi. Come Maria e insieme a Lei, siate ogni giorno i portatori della sua gioia e del suo amore. Maria*

si alzò e andò in fretta e di fretta andò a visitare sua cugina. Sempre pronti, sempre di fretta, ma non ansiosi”.

Con questa preghiera mariana abbiamo proprio fatto come Maria, che ha camminato e percorso la sua strada come discepola di suo figlio Gesù. Abbiamo affidato alla vergine Maria le intenzioni che avevamo nel cuore e che ci sono state proposte attraverso i misteri del santo rosario. Le riflessioni del nostro parroco, di don Rosano e di don Oscar ci hanno aiutato a entrare ancora più profondamente in relazione con il Signore e siamo sicuri che con Maria, aiuto dei cristiani, la nostra speranza troverà forza e conforto, perché le nostre scelte e i nostri passi siano sempre guidati da Gesù.

Catechisti ed educatori



Giorno per giorno, aspettando l'Incoronazione

Si è chiuso quest'anno l'ottantesimo anniversario della pubblica esposizione al culto della statua della Madonna, scolpita su progetto di Pietro Repposi, che i clarensi venerano nella chiesa di Santa Maria Maggiore.

Le celebrazioni si sono concluse domenica 2 ottobre con un evento atteso e preparato dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita nei minimi dettagli: l'incoronazione della Beata Vergine del Santo Rosario e l'affidamento a Lei della comunità di Chiari, specialmente in questi anni difficili.

Il grande appuntamento, annunciato solennemente da Monsignor Prevosto il 15 agosto e pubblicizzato con manifesti e locandine, è stato preceduto da una serie d'iniziativa organizzate nei dettagli da don Roberto Bonsi, prefetto di sacrestia, vero regista di ogni preparativo e celebrazione.

Nei giorni prima dell'annuncio il nostro Prevosto si era premurato di ren-

dere ancor più solenne l'evento, per il quale è prevista necessariamente la presenza di un vescovo. Si è così deciso d'invitare a presiedere il rito Sua Eccellenza l'arcivescovo monsignor Angelo Vincenzo Zani, originario di Pralboino, prestigiosa figura di prelato, per anni segretario della Congregazione Vaticana per l'Educazione Cattolica. Questi, con felice sorpresa, a fine settembre è stato nominato da Papa Francesco archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa.

Era poi necessario ridonare l'antico splendore alle insegne regali che completano la statua: questi manufatti, opere di sbalzo e cesello del milanese Carlo Barenghi, furono acquistati dalla nostra parrocchia nel 1956. Su consiglio dell'antiquario bresciano Arturo Bettoni, si è scelta una prestigiosa e antica bottega di argentieri lucchesi che lavora per numerose cattedrali e chiese. Quindi corone,

scettri, globo, alcuni gioielli e altri oggetti utili alle celebrazioni sono stati portati a Lucca per sottoporli a un'accurata pulitura, a una meticolosa riparazione e a una nuova doratura; la sera del 22 settembre tutti questi oggetti tornavano a Chiari rinnovati e splendenti, pronti per il solenne evento della prima domenica d'ottobre.

Per l'importante ricorrenza, inoltre, i nostri sacerdoti richiesero alla Santa Sede la concessione dell'indulgenza plenaria per i fedeli che, alle condizioni prescritte, avessero partecipato a Chiari alle celebrazioni del 2 ottobre, con la possibilità di estendere ai propri defunti tale privilegio.

Puntuale, tramite la Penitenzieria Apostolica arrivò ai primi di settembre la Bolla pontificia di concessione dell'indulgenza plenaria e pure la facoltà all'arcivescovo monsignor Zani di impartire la benedizione papale. La pergamena, redatta in latino, dopo essere stata tradotta dalla prof.ssa Enrica Gobbi, e ridotta per una più facile lettura, nei giorni precedenti l'evento fu esposta alla vista dei fedeli all'altare dell'Immacolata in Duomo.

A contorno dell'iniziativa, la sera di giovedì 8 settembre, si è inaugurata, nella chiesa di San Pietro martire, una mostra di alcune opere pittoriche del patrimonio clarense: pale d'altare recentemente restaurate insieme a quadri che raffigurano la Madon-

na, tra i quali un'antica pala cinquecentesca di Antonio Gandino. All'inaugurazione, corredata dall'intervento illustrativo del dott. Alessandro Gozzini, erano presenti, insieme all'assessore alla cultura Chiara Facchetti, alcuni dei volontari che avevano curato l'allestimento dell'esposizione. La preparazione ha infatti richiesto un laborioso impegno che è andato dall'accurata ripulitura dell'ambiente, compiuta da Mariangela Gozzini, al pesante trasporto dei quadri disposti in loco da Giuseppe Gozzini, Giovanbattista Marini, Giuseppe Ranghetti, Mauro Salvoni e dagli alpini Francesco Bocchi, Pietro Consoli, Alfredo Facchetti, Fausto Garzetti, Giovanni Raineri e Guerino Sirani; a loro si sono aggiunti Renato Begni e Luigi Terzi, sempre pronti con solerzia alla risoluzione di esigenze improvvise, e Ivo Mantegari che si è meticolosamente dedicato a numerosi dettagli in particolare riguardo all'impianto elettrico. Generoso il contributo di Enzo Moreni nel fornire i faretti essenziali a valorizzare i quadri in esposizione. I fratelli Riccardo e Gianpaolo Gozzini prestavano i supporti per la presentazione delle didascalie come pure Pietro Boldrini, per conto della Comunità Neocatecumenale, contribuiva ad arredare l'ambiente prestando un elegante e vasto tappeto. La rifinitura dei piedistalli espositivi era compiuta da Francesco Cortinovis e la chiesetta



era arricchita da vasi di piante prestati da Michele Mombelli.

La mostra ha destato la curiosità di tanti forestieri, soprattutto durante la settimana delle Quadre, e si è calcolato un afflusso complessivo di circa cinquecento visitatori. Intanto in tutto il mese di settembre Antonia Pedrotti e Roberto Bedogna, in contatto con la Tipografia Clarensa di Lussignoli, lavoravano alacremente nel preparare, ordinare e impaginare i tanti documenti cartacei e fotografici utili alla manifestazione e alla sua promozione.

Si pensò pure di dare risalto all'evento con un segno di visibilità straordinario; a tal fine fu contattata la ditta Luminarie Carrara di Bergamo che installò l'illuminazione dei contorni della facciata di Santa Maria, la scritta «Salve Regina» sulla via De Gasperi, e un vistoso monogramma mariano sulla facciata del Duomo, mentre l'Amministrazione Comunale offriva l'elegante illuminazione dei rilievi della torre. Era da tantissimi anni che a Chiari non si vedeva un tale spettacolo e la sorpresa ha subito suscitato ammirata compiacenza per tutte le serate della settimana preparatoria e nel giorno della festa.

Nel tardo pomeriggio di venerdì 23 settembre, grazie al gruppo già citato dei sempre disponibili volontari, la Madonna fu spostata dalla sua nicchia e posta sul basamento in centro alla basilica di

Santa Maria. Tutta l'operazione fu documentata fotograficamente da Roberto Bedogna e Santino Goffi che scattò pure le foto ufficiali per l'immaginetta che sarebbe stata distribuita il giorno dell'incoronazione.

In quei giorni gli organi di stampa locali – Chiarivweek, la Voce del Popolo e il Giornale di Brescia – iniziavano a scrivere dell'evento e del suo programma.

La sera di sabato 24 settembre in Santa Maria ci fu un momento di preghiera e riflessione per i giovani (in sostituzione del pellegrinaggio tra le vie della città, sospeso per il maltempo). Alla preparazione di questo appuntamento si sono diligentemente dedicati i referenti dei catechisti degli oratori CG2000, di San Bernardino e quelli dell'ACR, coordinati dalla signorina Stefania Barboglio delle Figlie di Sant'Angela; le riflessioni sono state proposte dal Prevosto e dai due Direttori degli oratori don Rossano Gaboardi e don Oscar La Rocca.

Si ritenne fosse cosa gradita mostrare da vicino ai clarensi le insegne regali, tornate splendenti con la doratura, prima che fossero definitivamente imposte alla Madonna. Quindi, durante l'orario delle messe del mattino di domenica 25, nella cappella della Madonna dell'Insigne Collegiata si poterono ammirare le corone, lo scettro e il globo, esposti sotto una teca trasparente donata dai coniugi Barba-

ra e Massimiliano Begni, e controllati con turni di sorveglianza prestati da Adriano Serlini, Pierluigi Gozzini, suo fratello Giuseppe e Walter Chiari.

La comunità dei fedeli meditava la tradizionale preghiera della *Salve Regina*, declinata nei vari momenti della settimana preparatoria, grazie alla predicazione dei sacerdoti succedutisi per la celebrazione della messa mattutina delle nove: monsignor Gianmaria Fattorini, nostro prevosto, il salesiano don Rossano Gaboardi, i clarensi don Adriano Bianchi, arciprete di Ospitaletto, don Luca Lorini, prevosto alla SS. Trinità in Brescia e don Saverio Porcelli, curato a Castelcovati e Comezzano-Cizzago; il sabato la Santa Messa è stata celebrata da monsignor Gaetano Fontana, Vicario Generale della diocesi di Brescia. Tutte le celebrazioni sono state accompagnate dal canto e al suono dell'organo grazie alla disponibilità di Aldo Apollonio e Damiano Mondini. La sera di martedì 27 settembre un'interessante meditazione è stata proposta da padre Antonio Sicari sul racconto del ritratto di Maria nostra madre. Il testo di questa importante riflessione è disponibile alla lettura grazie all'impegno di Emanuele Begni.

Non è mancata alle diciassette di giovedì 29 la Santa Messa in Santa Maria con l'amministrazione del sacramento dell'Unzione degli infermi e, il giorno successivo,

le liturgie penitenziali. Nel pomeriggio di sabato 1° ottobre, partendo dalla chiesa di Santa Maria, la venerata effigie della Vergine fu trasferita in corteo in Duomo, con il tributo delle associazioni civili clarensi. I numerosi gruppi, radunati sul sagrato di Santa Maria, furono disposti in due file parallele dagli addetti al cerimoniale, il cav. Lucio De Martino e Giovanni Battista Foglia. Grazie alla disponibilità del presidente Luca Festa, del suo Consiglio Direttivo e dei musicanti, fu molto apprezzata la presenza della Banda Musicale Giovan Battista Pedersoli, diretta per l'occasione da Maurizio Vermi, pronta a seguire immediatamente il simulacro della Madonna alla sua uscita dalla chiesa.

Alle sedici la venerata statua veniva sollevata dal suo trono dal gruppo dei portantini in veste rossa e si avviava verso il Duomo. Precedevano la Madonna, vestiti con tunica bianca e mantella azzurra, i Confratelli del Santissimo Sacramento Giuseppe Alborghetti, Piergiacomo Bariselli, Renato Begni, Mario Calce, Roberto Cancelli, Carmine Capuano, Felice Chiari, Angelo Gritti, Emilio Moletta, Giovanni Rivetti, Pierluigi Vezzoli, Giovanni Zerbini. Quando, seguito da monsignor Prevosto, il simulacro usciva dalla basilica di Santa Maria Maggiore, subito partivano le note della Banda Musicale, e i numerosi vessilli delle Quadre, delle as-

sociazioni d'Arma e civili, si alzavano in segno d'omaggio. La Madonna del Rosario sfilò tra due ali di labari attorniate dai componenti delle associazioni. Facevano ala i presidenti delle Quadre – Maura Colombo per Marengo, Marco Delpanno per Cortezzano, Giancarlo Ghidini per Villatico e Alessandro Marzani per Zeveto – decorati con fascia del colore della propria quadra, i rappresentanti clarensi delle associazioni nazionali dei Decorati della Repubblica capeggiati dal cavalier Pasquale Cardillo, dei Combattenti e Reduci, degli Alpini, degli Artiglieri, degli Avieri, dei Bersaglieri, e dei Carabini in congedo. Quindi gli associati delle Acli, del CAI, e spiccavano, per la nutrita rappresentanza, i gruppi della Croce Bianca e del Karate Chiari. Nel corteo, dietro Monsignore vestito con rocchetto, mozzetta rossa e croce pettorale, si poneva il gonfalone della città retto da Fausto Garzetti con a fianco la Presidente del Consiglio Comunale Laura Capitanio che, nei giorni precedenti, si era attivata per caldeggiare la partecipazione delle associazioni alla manifestazione. Una volta transitata la Banda al seguito del gonfalone, i gruppi si accodavano al corteo in successione ordinata. Nel frattempo un gruppo di volontari composto da Angelo Boccali, Guglielmo Carminati, Alfredo Facchetti, Giuseppe Gozzini, Ivo Mante-

gari, Uberto Ranghetti e Adriano Serlini, smontava l'imponente piedestallo della statua e lo trasferiva da Santa Maria in Duomo rimontandolo celermente così che fosse pronto per reinsediare la Vergine al suo ingresso. All'arrivo del corteo in piazza Zanardelli da via Bettolini, la venerata statua si avviava frontalmente alla porta centrale del Duomo dove, sostando per qualche attimo, riceveva il saluto delle associazioni presenti, sottolineato dal Corpo Bandistico che eseguiva l'inno del Congresso Eucaristico di Chiari, brano tipicamente clarense musicato da Carlo Capra. Mentre i gruppi erano disposti a semicerchio ai bordi della piazza, il gonfalone, posto al centro, s'innalzava, insieme a tutti gli altri vessilli, rivolto in segno d'omaggio al simulacro della Madonna del Rosario "futura regina". I momenti della manifestazione e delle funzioni religiose del giorno successivo furono con competenza filmati da Giuseppe Pasi aiutato da Simone Vezzoli, come pure ritratti in modo particolarmente reggiato da Giuseppe Filippini e Massimo Zerbinì, volontari del Circolo Fotografico dell'associazione L'Impronta. La sera vi fu l'elevazione musicale *Salve, Regina*, alla luce di alcune pagine del canto gregoriano con commenti e riflessioni del maestro don Alberto Donini che diresse un piccolo organico di voci maschili attinte dalla *Schola*

Cantorum Sant'Agape. La giornata culminante di domenica 2 ottobre iniziava alle ore 9 con un gesto di cortesia verso l'arcivescovo Vincenzo Zani, quando, presso la sua residenza bresciana a Pralboino, giungeva l'automobile di rappresentanza guidata da Giuseppe Gozzini accompagnato da Mino Facchetti, amico personale del prelatato. L'importante ecclesiastico, giungeva a Chiari alle 10,15 accolto in piazza Zanardelli dal Sindaco, avv. Massimo Vizzardi e dal Prevosto. Sulla soglia del Duomo l'Arcivescovo, ricevuta l'acqua benedetta, si segnava e aspergeva i presenti. Un breve corteo, aperto dai Confratelli del Santissimo e disciplinato dal commendator Giuseppe Ranghetti in abito da cerimonia e bastone, introduceva alla cappella del Santissimo il Prelato, salutato dalle solenni note dell'*Ecce Sacerdos Magnus*, canto per l'ingresso d'un vescovo in chiesa, musicato dal compositore clarense Carlo Capra ed eseguito per quest'occasione dalla *Schola Cantorum S. Agape*. Dopo essersi inginocchiato in preghiera per qualche attimo d'innanzi al tabernacolo, monsignor Zani, per dismettere l'abito corale ed indossare i paramenti liturgici, si dirigeva alla cappella della Madonna mentre il coro, diretto dal maestro Giuseppe Orizio, eseguiva un altro canto proprio di saluto ai vescovi *Sacerdos et Pontifex* com-

posto da don Giuseppe Fusari. Al termine della vestizione, compiuta con l'aiuto del sacrista Silvano Legrenzi, il celebrante, affiancato dai diaconi permanenti Antonio Aricò e Luigi Gozzini, entrambi di Pontoglio, si accodava alla processione d'ingresso della Messa alla quale si erano aggiunti i ministranti. Percorsa l'intera corsia centrale, dove in mezzo campeggiava nel suo trono la venerata statua della Beata Vergine del Rosario, l'Arcivescovo saliva all'altare per iniziare l'Eucarestia mentre monsignor Prevosto, vestito in abito corale (veste prelatizia e mozzetta rossa), prendeva posto per tutta la celebrazione a lato del presbiterio alla sua sede d'assistenza. Al momento dei riti iniziali il celebrante, sempre assistito da don Luigi Goffi, ridiscendeva per incensare la Madonna accompagnato dal cerimoniere don Roberto Bonsi. La Messa proseguiva solennizzata, nelle parti fisse, dal canto della *Missa cum júbilo*, indicata fra i brani gregoriani specifici per le celebrazioni eucaristiche mariane, ma anche da canti popolari come *Dov'è carità e amore e Sei tu, Signore, il pane*; composizioni proposte per l'occasione in versione polifonica dai cantori, tra i quali: Bruno Alborghetti, Fausto Formenti, Sara Gasparri, Paolo Guarnieri, Giuseppe Masserdotti, Gabriella Ramera, Claudia Sirani, Erica Sirani, Raffaella Sirani, Mariarosa Zani, coadiuvati

di Daniela Goffi, Ermano Iore, Giuseppe Tomasoni. La proclamazione delle letture della Liturgia della Parola era affidata a Marina Facchetti, Mauro Facchetti e Alessandro Gozzini.

Sua Eccellenza tenne un'omelia molto ispirata, seguita con attenzione ammirata dai fedeli che gremivano la Basilica Faustiniiana, fra i quali si distingueva nel primo banco a fianco del Sindaco il vicesindaco Maurizio Libretti, il sindaco emerito Bartolomeo Facchetti, l'assessore Vittoria Foglia, il consigliere comunale Ermanno Pederzoli.

I compiti di servizio all'altare erano svolti, tra gli altri, dai ministranti Nicola Mercandelli, Enrico Penna, Pierangelo Rauso, Vincenzo Urgnani ed Ezio Consoli come crociferi; affiancavano il Prevosto Marco Serlini e Ferdinando Vezzoli che, per le celebrazioni dell'intera giornata, ha avuto pure il compito di reggere all'Arcivescovo i libri delle preghiere. Al

termine della Santa Messa solenne, il celebrante ha impartito la benedizione papale con l'Indulgenza plenaria, dono speciale che il Santo Padre, tramite la Penitenzieria Apostolica, aveva concesso ai fedeli. L'assemblea si congedava col canto del *Salve Regina* accompagnato all'organo da Damiano Mondini, che aveva seguito l'intera cerimonia.

Un pranzo è stato offerto da Mons. Prevosto nella sua dimora all'alto Prelato, al clero e a Sindaco e Vicesindaco.

Alle ore 16 si è dato inizio al rito culminante e tanto atteso: il canto dei Vespri pontificali e l'incoronazione dell'effigie della Madonna del Rosario. Preceduti dalla Confraternita del Santissimo sfilavano per le navate dell'Insigne Collegiata le due file di sacerdoti con piviale: occasione rara per ammirare al completo il raffinato parato seicentesco custodito dalla Parrocchia e che comprende oltre a pianeta e tunicelle, indossate già

per la celebrazione mattutina, anche cinque piviali in broccato. Oltre al clero presente alla Messa del mattino, si aggiungevano nel pomeriggio don Vincenzo Arici, prevosto di Urago d'Oglio e vicario zonale, il professor don Eugenio Riva, direttore dei Salesiani di San Bernardino, don Luca Lorini, prevosto della parrocchia della S.S. Trinità in Brescia, don Angelo Piardi, don Serafino Festa, il francescano padre Mario Mingardi e il salesiano don Matteo Cassinotti.

All'avanzare della processione Maurizio Scalvini eseguiva all'organo dapprima il Preludio *Salve Sancta Parens* di Valentino Donella, e poi una sua personale e grandiosa improvvisazione *sull'Ave maris stella*, di Claudio Monteverdi. Subito dopo, ai Vespri, lo stesso motivo è stato intonato dalla *Schola* arricchita, rispetto al mattino, dalle voci di Giacomo Gozzini, Marusca Mirani, Moira Mirani e Giuliano Sigalini.

Il canto di salmi e canti nell'antica lingua latina, alternato tra polifonia del coro e risposta dell'assemblea, rendeva ancor più solenne la preghiera dei vespri facilitata nella comprensione da un libretto bilingue distribuito da Nicoletta Serlini e Giorgio Urgnani. La guida al microfono di don Oscar fu di utile aiuto alla partecipazione corale di clero e fedeli. Monsignor Zani, dopo aver dettato un'approfondita riflessione e recitata l'orazione per l'incoronazione, be-

nediceva le corone e, affiancato dal diacono don Yuri Belfiore da don Attilio Vescovi e, che su un cuscino reggeva le insegne regali, scendeva verso il centro del Duomo. Nel frattempo quattro baldacchinisti in marsina nera – Luigi Aio, Daniele Cogi, Giuseppe Iore e Simone Vegini – avevano collocato dinanzi alla Madonna un'imponente scala in legno costruita con cura dal falegname Francesco Cortinovis. Giunto davanti al trono della Madonna, Sua Eccellenza, toltosi la mitra e lasciato il pastorale, saliva la scala per porre dapprima sul capo del Divin Bambino la corona e poi, tra la commossa attenzione dei fedeli, incoronare la nostra venerata statua della Madonna del Rosario strappando uno spontaneo applauso fra l'emozione generale e le lacrime di alcuni; il suggestivo rito si concludeva con l'imposizione dei simboli di potestà del globo sulla mano del Bambino Gesù e dello scettro su quella della Vergine.

Ritornato alla sede, il gruppo dei sacerdoti, dopo che Uberto Ranzetti era salito a fissare stabilmente sulle statue i vari simboli, veniva spostata la scala mentre, dal presbiterio, l'Arcivescovo intonava il canto del *Magnificat*, durante il quale egli ridiscendeva nuovamente per incensare l'effigie appena coronata. Terminati i Vespri, si dava inizio alla processione per le vie della città aperta dal crocifero, accompagnato dal turife-



rario e affiancato da due chierichetti con candelabro. Seguiva subito, portato da Davide Bonotti, Fausto Martinelli, Sergio Montini, Davide Serlini, lo stendardo dell'antica Scuola del Santo Rosario che raffigura in fronte la Beata Vergine del Rosario e sul retro i santi Faustino e Giovita. Nel corteo, disciplinato da Alberto Bignotti, Giancarlo Brunetti, Giovanni Cinquini, i fedeli si disponevano su due file e fra questi si inseriva lo stendardo delle Madri Cattoliche sorretto da Lucia Moletta e Lina Ravelli. Venivano di seguito le Confraternite, disciplinate da Adriano Serlini. In quella di San Rocco sfilavano Tiziana Abeni, Ferdinando Ercolini, Paolo Festa, Ferdinando Lorini, Alfonso Puma e Andrea Puma, mentre Mariateresa Coppelli, Luisella Lucente e Laura Scarpetta attendevano in chiesa. Le consorelle del Santissimo erano precedute dal loro stendardo sorretto da Angelo Bonassi e Luigi Cadori, raffigurante da un lato la gloria dell'Eucarestia e sul retro il Sacro Cuore; fra esse si distinguevano Elisabetta Betti, Francesca Betti, Germana Della Torre, Mary Galli, Margherita Iore, Ester Martinelli, Ester Morandini, Giuseppina Pedercini, Teresa Reccagni, Adriana Sanfilippo. Seguivano la grande bandiera azzurra i confratelli del Santissimo, che già avevano partecipato alla celebrazione del mattino e al festoso trasporto del simulacro della Madonna dalla chiesa

di Santa Maria Maggiore al Duomo del sabato precedente. Subito dietro la Confraternita sfilavano in processione le due file dei ministranti e dei sacerdoti con l'Arcivescovo. Usciva poi la statua della Beata Vergine del Rosario portata a spalle dai portantini in veste rossa damascata e guanti bianchi: Luigi Aio, Alessandro Alborghetti, Pierluigi Alborghetti, Ennio Bergamaschi, Adriano Bulgari, Daniele Cogi, Giuseppe Cogi, Pietro Consoli, Alfredo Facchetti, Mauro Facchetti, Giuseppe Gozzini, Giuseppe Iore, Francesco Mantegari, Battista Marini, Uberto Ranghetti, Guerino Sirani, Battista Valtulini, Simone Vegini. Dietro la Madonna prendeva posto Monsignor Prevosto in abito prelatizio; al suo seguito il gonfalone della città portato dall'agente di Polizia Locale Samuele Festa. Dietro il vessillo cittadino si poneva il sindaco affiancato dalle autorità militari: il comandante della locale stazione dei Carabinieri luogotenente Davide D'Aquila e il sovrintendente capo della Polizia di Stato Andrea Ferrera. Seguivano il Vice sindaco, la Presidente del Consiglio Comunale e gli assessori comunali Domenico Codoni oltre ad altre cariche già citate per la celebrazione del mattino. Chiudevano il corteo le rappresentanze delle Quadre con i loro vessilli. Durante il tragitto si meditarono i Misteri Gloriosi con la recita del Rosario guidato dalle voci di Vittoria Foglia, Paola Ravel-

li, Nicoletta Serlini e Daniela Ugnani, e con canti mariani tradizionali offerti dalla *Schola Cantorum* e filodiffusi mediante l'impianto di megafoni apprestato da Romano Machina e Romano Boschetti.

Le vie del percorso si presentarono imbandierate dai colori delle Quadre: via Garibaldi, XXVI Aprile, Cortezzano, I. Clario, Marengo, San Martino della Battaglia, piazza Martiri della Libertà, Villatico e De Gasperi. Svolgevano presenza di controllo i volontari della Protezione Civile di Chiacchi Michele Bisceglia, Luca Cirimbelli, Rosa Fuoco, Claudio Goffi. Predisponneva il tragitto libero da intoppi la pattuglia in autovettura della Polizia Locale. All'ingresso di Santa Maria, Giorgio Ugnani, dopo aver distribuito sui banchi i sussidi per i canti finali, provvedeva a offrire le immaginette recanti la nuova fotografia della Madonna incoronata e la preghiera di intercessione. Alla porta della chiesa la venerata statua fu accolta dal canto della *Salve Regina*. Recitato dal nostro Prevosto l'accorato atto di affidamento alla Santa Madre di Dio della nostra città e dei suoi cittadini, seguì il coinvolgente canto delle *Litanie lauretane* nella vecchia melodia popolare clarense. Sua Eccellenza l'Arcivescovo, durante il canto delle litanie, omaggiò nuovamente la Regina del Rosario con l'incensazione; impartì quindi la benedizione finale e l'assemblea si scioglieva al



canto di *Noi vogliam Dio*. Le parole ridondanti di questo inno, anche se desuete, appaiono invece di richiamo e di invito a rimettere Dio al centro della nostra vita ponendoci alla scuola di Maria maestra di vita evangelica. È bello riprendere l'auspicio del nostro prevosto mitrato monsignor Enrico Capretti al termine di storiche giornate di eventi religiosi passati, perché, come allora, la celebrazione che abbiamo vissuto "segna una traccia profonda nel solco della nostra vita e, tutti stretti intorno a Gesù, vincolo di carità, diamo il nostro contributo per la diffusione del regno di Cristo nella società". E come disse il vescovo Giacinto Tredici riguardo alla nostra Madonna: "... frutto di fede, di amore e devozione, espressione dell'amore dei Clarensi. Sia fonte perenne di grazie per la Città".
Regina Sacratissimi Rosari, ora pro nobis!
Regina del santo Rosario, prega per noi.

**a cura di
Attilio Ravelli**

Riflettendo sulla "Salve Regina"

Appunti sulle omelie nella Settimana Mariana

Nel percorso che ha preparato la nostra comunità all'evento dell'incoronazione della Beata Vergine del Rosario di domenica 2 ottobre, un ruolo di rilievo hanno avuto le meditazioni quotidiane offerte dai sacerdoti di origine clarense (o che prestano o hanno prestato servizio a Chiari) durante le messe feriali, nella settimana che ha preceduto la solenne celebrazione con mons. Zani. Queste meditazioni, offerte ai fedeli durante l'omelia, sono state importanti sia perché hanno permesso di guidare i fedeli alla scoperta della figura di Maria, partendo dal testo della preghiera "Salve Regina", sia perché appunto condivise dai celebranti durante l'eucarestia quotidiana, che è il punto più alto dell'espressione della nostra fede.

Curiosamente è ritornata più volte nelle parole dei sacerdoti l'immagine delle Nozze di Cana, probabilmente anche a motivo della presenza di tale rappresentazione nella chiesa di Santa Maria, inizio della vita pubblica di Gesù, ma anche il primo momento in cui Maria si è fatta mediatrice tra le esigenze umane e l'opera del figlio. Ha iniziato mons. Pre-

vosto, nell'omelia del lunedì, a fare riferimento a questo miracolo, sottolineando poi come l'acqua che diventa vino è rappresentazione di un altro miracolo, quello del vino che diventa sangue e che è fondamento della vita della chiesa stessa. Nella giornata di martedì don Rossano Gaboardi, oltre a richiamare ancora l'episodio delle Nozze di Cana, ha sottolineato come anche oggi, a causa della situazione mondiale, sia attuale l'espressione "valle di lacrime" presente nella preghiera *Salve Regina*. Nonostante queste difficoltà, però, i cristiani devono sempre avere la forza di essere ottimisti, non perché illusi, ma perché fondano la propria fede sulla Pasqua del Signore, di cui Maria è stata testimone. Don Adriano Bianchi, nella messa di mercoledì, si è soffermato sull'espressione "a te ricorriamo noi esuli figli di Eva", sottolineando come sia ben in grado di rappresentare la nostra miseria. Allargando però la riflessione, ha invitato a domandarci se il contesto in cui viviamo oggi, dove ciascuno è molto più pieno di sé, quali corrispondenze trovi con quello in cui è nata la preghiera. Giovedì la meditazione offerta da non Luca Lorini è partita dall'espressione di san Bernardo "Dio ha voluto che avessimo tutto per mezzo di Ma-

ria". Da lì ha poi ricordato come Maria sia stata sempre presente nella vita di Gesù, negli episodi più significativi. In particolare sotto la croce, dove accoglie l'intera umanità in nome di madre del redentore, insegnandoci che se la sofferenza non è vissuta nella fede, diventa solo disperazione.

Venerdì don Saverio Porcelli ha affrontato il tema della riconciliazione, partendo dall'affermazione di Paolo secondo cui Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, concludendo che Maria è via della riconciliazione. Sabato è toccato a mons. Gaetano Fontana, vicario episcopale, che prima ha ricordato con affetto l'esperienza vissuta a Chiari come sacerdo-

te, poi ha fatto riferimento al Vangelo del giorno, che presentava proprio l'episodio delle nozze di Cana. E ha rimarcato l'importanza di Maria soprattutto come colei che ci insegna a portare i nostri problemi e le nostre preoccupazioni davanti a Gesù, ben sapendo che però è lui che conosce i tempi e i modi migliori per permetterci di affrontarli.

L'intera settimana ha permesso quindi sì di riflettere sulla preghiera *Salve Regina*, ma anche, e soprattutto, di ricordare che l'esperienza dell'eucarestia, come sottolineava ancora mons. Gaetano Fontana, è fondamentale e centrale nella vita della Chiesa e di ogni cristiano.

Paolo Festa



Offerte dal 14 settembre al 17 ottobre**Opere Parrocchiali**

Offerte varie e certificati	35,00
I nipoti in memoria dello zio Francesco	100,00
L'Associazione Aeronautica Avieri in occasione della s. Messa del 30° anniversario	200,00
I Confratelli e le Consorelle del SS. Sacramento in occasione della S. Messa	100,00
N.N. con gratitudine a Gesù e Maria	200,00
N.N. in memoria di Ferrari Carlo Teresa Cropelli e figli e Chiari Giovanni e Pasquali Maria e figli e famiglie	50,00
Quadra Villatico in occasione della S. Messa	100,00
N. N.	50,00
Offerta Coro Vox Nova	100,00

Madonna del Rosario Incoronazione

N. N. in memoria dei propri cari defunti	200,00
I Confratelli del Santissimo Sacramento	150,00
A ricordo delle famiglie Begni e Facchetti	50,00
Chiesa Ospedale offerte dal 17/9 al 13/10	540,00
Associazione Madri Cristiane in ricordo di tutte le Madri Cristiane vive e defunte	3.600,00

Chiesa del Cimitero -**Restauro Pala Addolorata**

Offerte cassetine 4/9	7,00
Offerte cassetine 11/9	10,00
Offerte cassetine 18/9	9,00
Offerte cassetine 25/9	4,00
Offerte cassetine 02/10	20,00
Offerte cassetine 9/10	13,00
Offerte cassetine 16/10	5,00
M.A. in memoria di Dotti Francesco, Bonfiglio Maria, Dotti Giacomo e figlio Luciano	30,00
N.N. in memoria di Francesco Galli, Angela Mazzotti e figlia Anna	500,00

Madonna delle Grazie

Offerte cassetine 4/9	24,00
Offerte cassetine 11/9	6,00
Offerte cassetine 18/9	4,00
Offerte cassetine 25/9	6,00
Offerte cassetine 2/10	5,00
Offerte cassetine 9/10	4,00
Offerte cassetine 16/10	6,00

Restauro Tela S. Giuseppe

N. N. in memoria dei propri defunti	30,00
Chiesa Ospedale offerte dal 4/08 al 16/9	340,00

Cg2000

Cugini Cabrioli, Garzetti, Colombi e Facchetti in ricordo di Facchetti Mario	365,00
--	--------

Chiesa Santellone

N. N. in occasione della ricorrenza della Festa della Madonna Addolorata	50,00
--	-------

Caritas

N. N.	160,00
-------	--------

Anagrafe dal 14 settembre al 18 ottobre**Defunti**

141. Salvetti Cesare	di anni 55
142. Belleri Attilio	80
143. Belati Antonietta	94
144. Vezzoli Eugenia	69
145. Cancelli Ugo	93
146. Facchetti Vincenzo	80
147. Negri Olga Maria	89
148. Mazzotti Angelo	85
149. Vescovi Lina	78
150. Mazzotti Angela	81
151. Balia Luciana	56
152. Salvetti Sergio	66
153. Festa Elisa	70
154. Pizzamiglio Paolo	52
155. Salvoni Ottavia	95
156. Vezzoli Giuseppe	91
157. Franchi GianPietro	75
158. Frigoli Jagadish	36

Battesimi

43. Bertocchi Beatrice
44. Abeni Leonardo
45. Cirimbelli Mariasole
46. Lanfredi Marta
47. Nugnes Francesco
48. Salese Samuel
49. Bonotti Jacopo
50. Serlini Simone
51. Vezzoli Camilla, Teresa
52. Vezzoli Matilde, Giulia

Matrimoni

21. Capiotto Roberto con Fontana Federica
22. Parolari Luca con Cropelli Roberta
23. Rebesco Fabio con Cavanna Elisa
24. Cittadini Daniele con Loda Veronica
25. Mantegari Fabio con Folchi Valentina
26. Ondeì Silvano con D'Ambrosio Silvia
27. Facchetti Matteo con Bizzotto Annalisa
28. Foglia Lorenzo con Foglia Edda Ester
29. Vezzoli Matteo con Vezzoli Elisa
30. Cané Daniele con Goglione MariaChiara
31. Birbes Alessandro con Cucchi Elisabetta

CALENDARIO PASTORALE

1 novembre – martedì

Tutti i Santi

Ore 15.30 Santa Messa al Cimitero

2 novembre – mercoledì

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Ore 10.00 e 15.30 Sante Messe al Cimitero

Ore 20.30 Ufficio funebre solenne in Duomo

4 novembre – venerdì

San Carlo Borromeo

Primo venerdì del mese

5 novembre – sabato

Beato Giovanni Fausti

Giornata della Caritas diocesana

6 novembre – domenica

XXXII del Tempo Ordinario

Giornata del ringraziamento a San Giovanni e a San Bernardino

8 novembre – martedì

Ore 20.45 Convocazione del Consiglio Pastorale Parrocchiale

9 novembre – mercoledì

Dedicazione della Basilica Lateranense

11 novembre – venerdì

S. Martino di Tours, titolare della chiesa omonima

13 novembre – domenica

XXXIII del Tempo Ordinario

Giornata del ringraziamento al Santellone

19 novembre – sabato

Santa Maria in sabato

Antica festa clarense del Patrocinio di Maria
Raccolta di San Martino

20 novembre – domenica

XXIV del Tempo Ordinario

Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

Giornata del Seminario Diocesano
Raccolta di San Martino

21 novembre – lunedì

Presentazione della Beata Vergine Maria

Anniversario della fine dell'assedio tedesco, conseguenza della battaglia del 1701

Ore 15 Santa Messa alla santella dei "Casotti"

22 novembre – martedì

Santa Cecilia Patrona della musica e del canto sacro

TEMPO DI AVVENTO

27 novembre – domenica

I di Avvento

Giornata del Pane

29 novembre – martedì

Inizio della Novena dell'Immacolata

Ore 20.30 in Santa Maria, prima predicazione d'Avvento (*Padre Massimo*)



Edgardo Mondini
(Gardy)
2.9.1931 - 23.10.2020

In casa e ovunque io vada, mi guardo intorno e spero di vedere te...

Giuliana



Aldo Foschetti
8.7.1935 - 5.11.2012



Pierluigi Foschetti
6.8.1962 - 19.5.2013

Rimarrete sempre nei nostri cuori.

Le vostre famiglie



Francesca Borella
12.8.1926 - 15.11.2015

Dal Paradiso veglia sempre sui tuoi figli.



Il tuo ricordo è sempre vivo nel nostro cuore.
La tua famiglia

Daniele Rapetti
(Lino)
7.8.1939 - 25.7.2022



Il tuo ricordo è sempre vivo nei nostri cuori.
La tua famiglia

Giacomo Garzetti
18.2.1938 - 4.11.2019



Il tuo cuore lo porto con me, lo porto nel mio... Non me ne divido mai! Dove vado io vieni anche tu.
La tua famiglia

Giovanna Facchetti
23.4.1936 - 27.10.2010



Nella ricorrenza del primo anniversario commemoriamo Te, carissimo Alessandro, marito, padre, nonno e persona speciale, che continuiamo ad amare e che, dal doloroso distacco, abbiamo ottenuto un angelo che

Alessandro Goffi
28.11.1938 - 1.11.2021

veglia ogni giorno su di noi. Con immenso amore.

I tuoi cari



don Davide Carsana
3.3.1920 - 19.7.2012

Siamo certi che don Davide avrebbe apprezzato moltissimo l'evento che lo scorso mese ha coinvolto la nostra parrocchia: l'incoronazione di Maria. Della Madonna era innamorato e certamente non avrebbe rinunciato a seguire la processione, incurante della fatica e del

percorso a piedi, felice solo di poterla scortare. Uno dei ricordi più vivi per noi nipoti, ma crediamo anche per tanti clarensi (e sono ormai trascorsi dieci anni) sono le sue mani intrecciate nella corona del santo rosario, quel continuo colloquio con Maria.

Talvolta ci capita di rileggere qualche passaggio delle sue "Cose sbalorditive" e ci sembra di sentire le sue esortazioni, i suoi incitamenti, le sue considerazioni sempre molto chiare, a volte scomode. Sono solo illusioni, certamente, ma abbiamo una certezza: da lassù non smetterà mai di raccomandare alla Vergine Maria noi e tutte le comunità nelle quali ha esercitato il suo ministero. Grazie don Davide!

I tuoi nipoti

Orario Invernale Sante Messe dal 3 ottobre 2022

Orario festivo

Sabato sera

ore 17.00 Duomo
ore 18.00 Duomo

Domenica

ore 7.00 Duomo
ore 8.00 Duomo
ore 9.00 Duomo
ore 10.00 Duomo
ore 10.00 Santa Maria
ore 11.15 Duomo
ore 18.00 Duomo

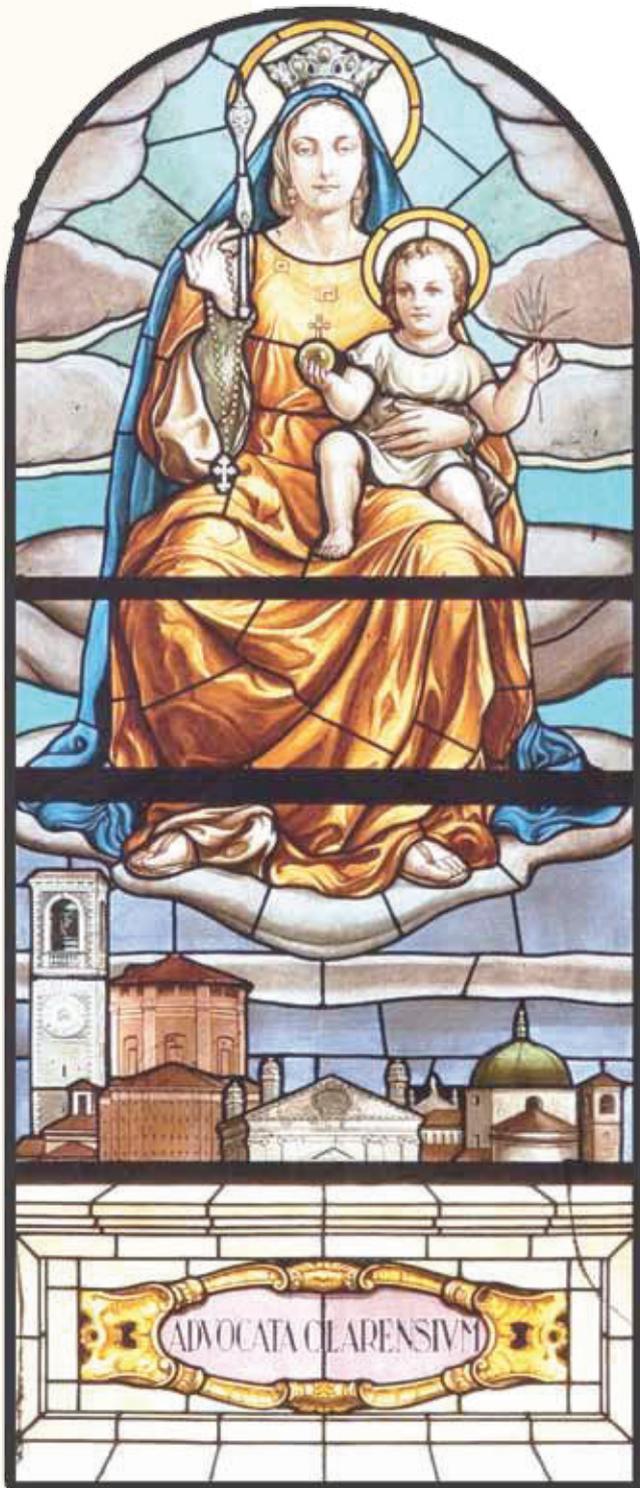
Rimangono invariate le celebrazioni delle Sante Messe delle ore 9.00 al Santellone e delle ore 10.30 a San Giovanni

Orario feriale

ore 7.00 Santa Maria
ore 8.00 Santa Maria
ore 9.00 Santa Maria
ore 18.30 Santa Maria

Si ricorda che il giovedì le Sante Messe vengono celebrate solo alle ore 7.00 e alle 18.30

**Affidamento della città e dei
cittadini di Chiari a Maria
nella festa per l'incoronazione
della venerata statua della
Madonna del Santo Rosario**



Ti abbiamo coronato, o Madre di Dio,
e abbiamo acclamato la tua protezione; e con le
parole della più antica preghiera
nuovamente ti invochiamo
“non disprezzare le suppliche di noi
che siamo nella prova”.
Abbiamo camminato per le vie della nostra
città, e tu guidavi il nostro cammino.
Quanto cammino essa
ha fatto lungo i secoli!
Non raramente come se attraversasse
un mare in tempesta;
ma ha sempre guardato a Te,
luce di speranza, “stella del mare”.

Ti preghiamo: continua ad essere per questa
città e per i suoi abitanti fonte
di sicura speranza e consolazione.

Di speranza essa ha bisogno,
per riprendere più coraggiosamente
il suo cammino.
Hanno bisogno di speranza i suoi giovani,
perché il futuro non si mostri loro
col volto della minaccia e della paura.
Hanno bisogno di speranza
i suoi sposi, perché donino con responsabile
generosità la vita.
Hanno bisogno di speranza i suoi cittadini,
perché radicati nella grande tradizione della
fede generino ogni giorno rapporti sociali
buoni e giusti.

Ancora una volta come suo pastore affido a Te
questa città: indicaci la via verso
la vera vita, Stella del mare,
nostra difesa e nostro onore,
continua da questa antica chiesa a brillare su
di noi e guidaci nel nostro cammino.